

OGGI SI FERMA IL LAZIO PER UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si aggrava la tensione nella Spagna che vive la crisi del regime fascista

Il premier franchista Carrero Blanco ucciso in un misterioso attentato

Una potentissima esplosione comandata a distanza ha fatto saltare in aria l'auto del presidente del governo — Uccisi anche l'autista e una guardia del corpo — Gli attentatori avevano scavato un tunnel sotto la strada — Il governo riunito d'urgenza nomina Torcuato Fernandez Miranda successore provvisorio

NOBILE E FERMA DICHIARAZIONE DI CAMACHO DAVANTI AL TRIBUNALE FASCISTA (A pag. 13)

Dal nostro inviato

MADRID, 20

L'ammiraglio Luis Carrero Blanco, capo dal 9 giugno scorso del governo spagnolo, è morto questa mattina dilaniato da una esplosione che un comunicato ufficiale ha definito dapprima « dalle cause sconosciute » e alcune ore più tardi ha attribuito a un attentato. Come ogni giorno Carrero Blanco, che aveva 70 anni, era uscito dalla chiesa dei Gesuiti in Calle de Serrano, dove aveva assistito ad una funzione religiosa. Dopo poche centinaia di metri — erano circa le 9 e mezzo — l'auto su cui l'ammiraglio viaggiava è saltata in aria. Il capo del governo è morto sul colpo. I medici dell'ospedale Francisco Franco, dove è stato trasportato, non hanno potuto che constatare il decesso. L'autista e una guardia del corpo sono rimasti uccisi anch'essi. L'attentato presenta aspetti misteriosi.

Subito dopo il governo spagnolo si è riunito in seduta d'emergenza sotto la presidenza di Franco e a mezzogiorno, mentre la notizia non era ancora stata diffusa dalle fonti di informazioni spagnole, è arrivata una comunicazione in cui si affermava che « una forte esplosione dalle cause sconosciute, si è verificata nel quartiere di Salamanca e ha provocato parecchie vittime ».

Il capo del governo, ammiraglio Carrero Blanco, che si dirigeva in macchina verso il suo ufficio, sfortunatamente si trovava in quel momento

Renzo Foa

(Segue in penultima)



La voragine provocata dall'esplosione dell'ordigno che ha ucciso Carrero Blanco

Prospettive inquietanti

IL « numero due » del regime franchista, l'uomo che il dittatore aveva personalmente designato come suo successore e al quale aveva ceduto l'8 giugno scorso le funzioni di capo del governo, ha concluso tragicamente la sua carriera, in circostanze che non sono ancora del tutto chiare. L'annuncio, dato nel momento stesso in cui si apriva a Madrid il processo ai « dieci di Carabanchel », ha riaperto i gravi interrogativi che avevano accompagnato quella designazione, rendendo più che mai evidente la crisi che il paese attraversa.

Attentato dinamitardo, ad opera di un ignoto gruppo di oppositori? Sanguinoso epilogo di una lotta di potere? Evento fortuito? A ognuna di queste ipotesi sono state collegate, nelle ore immediatamente successive, previsioni diverse sui contraccolpi che la scomparsa del primo ministro è destinata a provocare. Gli accenti dei disastri di stampa a « segni di tensione » e ad un « clima pesante » hanno richiamato alla memoria i sussulti repressivi dell'ala più oltranzista del regime.

E' all'indomani del processo di Burgos, momento culminante dell'ascesa di Carrero Blanco, che occorre rifarsi per cogliere l'intrico di contraddizioni che travagliano la Spagna franchista, e la spinta alla modernizzazione della degradazione. La dittatura imposta trentatré anni orsono al popolo spagnolo attraverso una sanguinosa guerra civile non solo non ha risolto i problemi nazionali ma li ha esasperati: ha suscitato forme di resistenza armata nella regione basca, fomentando l'autonomia in Catalogna, ha indotto vasti settori della Chiesa a prendere programmaticamente le distanze, ha di fronte a sé in tutto il paese un vasto movimento politico e rivendicativo, guidato dalla classe operaia. Franco ha ottantuno anni e il problema di ciò che accadrà dopo di lui attende ancora una risposta. Dopo aver pacatamente annodato precari equilibri tra le forze che lo hanno portato al potere, le tendenze monarchiche, le tendenze conservatrici e « riformatrici », il dittatore aveva scelto, passando parte dei suoi poteri al suo « vice », una soluzione del tutto « normale ».

Non può dunque sorprendere che nel sette mesi trascorsi dal suo insediamento, il movimento di contestazione del regime si sia venuto estendendo, come attestano lotte e manifestazioni di strada — ultima quella di solidarietà con il Cile —, la spettacolare protesta dei sacerdoti di Zamora, sostenuta dalla popolazione, il messaggio lanciato al cielo e ai popoli dell'arcivescovo di Madrid, monsignor Enrique y Tarancón, e tanti altri episodi. Né può sorprendere che la risposta a Franco, se consista, ancora una volta, nel rilanciare la repressione, con gli arresti degli intellettuali catalani, prima, con il rinvio dei sacerdoti impegnati nello sciopero della fame al loro vecchio carcere, poi: infine con il processo a Marcelino Camacho e ai suoi compagni di lotta.

Tutto ciò che è stato immediatamente ripresa del processo, dopo il diverbio del rinvio, annunciano mentre giungevano le prime notizie sulla delegazione nella via Serrano — sembra indicare che il regime intenda ora procedere a un ulteriore « giro di vite ». Gli antifascisti spagnoli invitano perciò nuovamente alla vigilanza e alla solidarietà dei democratici europei, chiedendo loro di non rallentare ed anzi di intensificare la mobilitazione a fianco dei « dieci di Carabanchel » e di tutti i detenuti politici. Il loro appello e i fatti che lo hanno provocato segna il punto di partenza di una spinta all'azione che altri paesi della zona atlantica allo stabilimento di un mondo giusto e stabile: è una circostanza, nell'attuale momento dell'Europa, non priva di significato.

e. p.

Dichiarazione del compagno Carrillo

Il segretario generale del PC spagnolo fa appello alla vigilanza unitaria contro la repressione

PARIGI, 20

Il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del Partito comunista spagnolo, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Le circostanze della morte di Carrero Blanco sono molto strane. Dapprima il capo dello stato maggiore dell'esercito ha parlato di un incidente fortuito. Più tardi la polizia ha lanciato l'ipotesi di un attentato ben preparato e onestamente nell'immensa del processo contro Marcelino Camacho e gli altri dirigenti del nuovo movimento operaio. In seguito si è parlato di una bomba comandata a distanza. Tutte le versioni fornite fino ad ora sono contraddittorie e molto sospette. Esse fanno pensare che si tratta di un tentativo di distruggere l'avvicinamento per inspiare ulteriormente la repressione. »

Conoscendo i capi della polizia, le loro posizioni ultrafasciste, la loro mentalità — messa in evidenza l'anno scorso quando, con il pretesto della morte di un poliziotto, trasformarono la direzione generale della sicurezza in camera di tortura — la sola cosa chiara in questo momento è che i prigionieri politici chiusi a Carabanchel e tutti gli altri corrono il pericolo di essere assassinati e che in generale, nessun antifascista può sentirsi sicuro in Spagna nelle prossime ore. E' questo un momento nel quale l'opinione pubblica mondiale deve fare energicamente pressione sulle autorità spagnole, perché garantiscano la sicurezza dei detenuti nelle prigioni franchiste, esigano che cessino la repressione e le torture, che sia promulgata una larga amnistia e sia posta fine alla camera di guerra civile che il potere dittatoriale perpetua con la sua politica di repressione e di persecuzione. In Spagna — tutti, cattolici, comunisti, socialisti, democratici di ogni tendenza nelle fabbriche, nelle campagne, nelle università, debbono dare prova della massima vigilanza per proteggere la sicurezza e la vita dei prigionieri. Il processo contro i dieci di Carabanchel continuerà in un clima di terrore e di minaccia. Ora più che mai bisogna che si intensifichi la campagna per esigere la loro assoluzione e la loro liberazione. »

Un lutto dell'antifascismo e della Resistenza

E' morto il generale Cadorna

Le dichiarazioni del compagno Luigi Longo e del senatore Ferruccio Parri



VERBANIA (Novara), 20. Il generale Raffaele Cadorna, che fu Comandante Generale del Corpo Volontari della Resistenza e Capo di Stato Maggiore dell'esercito dal 1945 al 1947, è morto questa sera nella sua villa di Pallanza, all'età di 84 anni.

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, appresa la notizia della morte del generale Raffaele Cadorna, ha così dichiarato: « La possibilità per lo sviluppo unitario e per la vittoria della Resistenza. »

« Si è spenta la vita di un valoroso soldato che ha saputo contribuire a riscattare l'onore dell'esercito italiano dopo la disfatta del 1918. Cadorna si fece paracadutare nel nord per assumere il comando generale dei volontari della libertà e seppero esaltare questo difficile e delicato compito ricercando e trovando la collaborazione »

di tutte le formazioni partigiane. « Egli seppe intendere la caratteristica di una lotta armata di popolo, così diversa da tutto quanto aveva appreso e studiato in una lunga carriera, e seppe vedere quale immenso valore avesse il rapporto tra le formazioni combattenti e le larghe masse popolari, rapporto che costituì la ragione prima ed essenziale della possibilità per lo sviluppo unitario e per la vittoria della Resistenza. »

« In Cadorna onoriamo il rappresentante di una tradizione democratica e antifascista che è rimasta l'impegno affidato dalla Costituzione alle Forze Armate italiane. »

● A PAG. 3 UNA NOTA BIOGRAFICA E LA DICHIARAZIONE DI PARRI

Le conclusioni del direttivo CGIL - CISL - UIL

I sindacati: il governo assuma precisi impegni per una nuova politica

Necessaria una svolta che garantisca occupazione, riforme, rinascita del Sud - Dal dibattito è emerso un giudizio fortemente negativo sulla linea governativa non adeguata alle esigenze del paese

Tutta la forza del movimento sindacale, come conferma il dibattito concluso dal direttivo CGIL - CISL - UIL, si è svolta nel direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL. È impegnata sul piano delle proposte che delle iniziative di lotta, a respingere la minaccia di recessione e a fare uscire il paese dalla crisi attraverso misure non di pura emergenza, inadeguate alla gravità della situazione, ma di una politica economica e sociale. Il sindacato non si chiude in posizione di difesa: conferma la validità della strategia elaborata attraverso i congressi,

le stesse riunioni del direttivo della Federazione sindacale. Sarebbe strano, ha detto Storti, che mentre questa conferenza si svolge in questi giorni, l'esterno, noi mettassimo le nostre posizioni. Non è in discussione — ha proseguito il segretario generale della CGIL — il compito del sindacato nella società, ma la capacità di dare indicazioni valide per l'immediato e di non far deviare i problemi strutturali della nostra politica. I punti di attacco sono quelli di una nuova politica nazionale.

Alessandro Cardulli
(Segue a pagina 4)

Domenica sull'«Unità» tavola rotonda sui contenuti di un nuovo tipo di sviluppo

Quale sarà il nuovo « modello di sviluppo »? Sul soddisfacimento di quali bisogni dell'« umanità » quali valori ha posseduto finora lo sviluppo del Paese? Come e secondo quali principi si realizzerà il nuovo modello? Su questi temi l'«Unità» pubblicherà domenica una tavola rotonda alla quale hanno preso parte: Luciano Lama, segretario generale della CGIL; Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI e responsabile della Commissione culturale; Paolo Rossi, ordinario di storia della filosofia presso l'università di Firenze; Giorgio Ruffolo, segretario della CGIL della Programmazione; Pasquale Saraceno, ordinario di economia industriale e commerciale presso l'università di Venezia, consulente economico generale dell'IRI, presidente dell'Istituto di studi per lo sviluppo del Mezzogiorno; Renato Zangheri, ordinario di storia delle dottrine economiche e sindaco di Bologna.

CONCLUSO ALLA CAMERA IL DIBATTITO SULLA CRISI ENERGETICA

Ampio riconoscimento della necessità di modificare le misure sul petrolio

La maggioranza respinge la mozione del PCI ma presenta un'odg che impegna il governo su una serie di nuovi provvedimenti - I comunisti si sono astenuti sottolineando il contrasto tra la linea indicata e la mancanza di scadenze precise - L'intervento di Di Giulio e la dichiarazione di voto di Barca

Folla commossa a Fiumicino all'arrivo della salma di Ippoliti

Mentre proseguono le indagini sull'attentato all'aeroporto di Fiumicino, è giunta ieri al « Leonardo da Vinci » la salma di Domenico Ippoliti, il capo reperto dell'ASA trucidato dai terroristi ad Atene. Una folla commossa ha reso omaggio al lavoratore. Anche il presidente Leone si è recato all'arrivo.

A PAGINA 5

Il PCI vota contro l'aumento dell'indennità ai deputati

Ieri l'ufficio di presidenza della Camera ha deciso di aumentare di 134.469 lire l'indennità ai deputati. La decisione è stata presa a maggioranza, contro il voto contrario dei rappresentanti comunisti e repubblicani. La presidenza del gruppo comunista, in un comunicato, definisce la misura « inopportuna e sbagliata », nel momento in cui si chiedono sacrifici a tutto il paese.

A PAGINA 2

Inizia a Ginevra la conferenza per la pace nel Medio Oriente

Stamane a Ginevra inizia la conferenza per la pace nel Medio Oriente, che è stata preceduta da un intenso lavoro diplomatico. Il documento di riconoscimento da parte dei gruppi democratici sulla necessità di una diversa politica energetica e di una modifica delle misure adottate dal governo.

A PAGINA 13

Si torna a discutere in modo distorto della questione del divorzio

Polemiche falsificatorie sul referendum

Secca smentita del PCI circa un presunto « pacchetto » di proposte riguardanti divorzio, diritto di famiglia e aborto - La notizia diffusa nel corso di una conferenza stampa tenuta da un gruppo di parlamentari socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali - Una nota dell'agenzia manciniana denuncia il pericolo del referendum

Un gruppo di parlamentari socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, hanno sottoscritto un documento nel quale dichiarano di non voler accettare modifiche alla legge sul divorzio che possano venir concordate al di fuori del Parlamento, allo scopo di evitare il referendum. Il documento, che è stato illustrato ieri da alcuni dei firmatari in una conferenza stampa a Montecitorio, dice: « Riteniamo nostro dovere comunicare che, quali deputati alla Camera, non abbiamo avuto modo di conoscere alcuna proposta avanzata per evitare il referendum abrogativo della legge 1 dicembre 1970 n. 898, e tanto meno di esaminare alcuna proposta tendente ad abrogare la predetta legge. Nel caso ciò avvenisse, in modo

formale ed alla luce del sole, dichiariamo che data la gravità e la rilevanza di tali iniziative — non intendiamo abdicare al diritto-dovere di ogni deputato di esaminare a fondo testi e motivazioni politiche, contingenti e di prospettiva; e che, sia nelle commissioni di merito e per i pareri, sia in aula, interverremo affinché il dibattito sia largo e pubblico senza sentirsi vincolati a strozzature che altri, per avventura, avessero — al di fuori del Parlamento — concordate ».

Nel corso della conferenza stampa, il socialista Artali ha precisato che i firmatari sono disposti a « discutere ed eventualmente accettare » modifiche alla legge sul divorzio in sede parlamentare, ma sono « tutti contrari al doppio re-

gime matrimoniale » (un diverso tipo di regolamentazione, cioè, per i matrimoni civili e per quelli canonici) che significherebbe « la rinuncia dello Stato italiano a tutelare l'eguaglianza giuridica dei suoi cittadini ».

Nel corso della conferenza stampa, alla quale ha partecipato anche il deputato dc Marzotta-Cauterla, di Forza Nuova, motivando la sua adesione con l'opposizione all'ipotesi del doppio regime matrimoniale, il socialista Achilli ha parlato di un incontro fra Berlinguer e De Martino, che avrebbe avuto come oggetto il divorzio (si sarebbe trattato, in realtà, di un normale scambio di idee fra uomini politici); il repubblicano Mammi ha dichiarato di temere che fatti nuovi e conclusivi pos-

sano determinarsi in questa materia, per una iniziativa di vertice, durante le ferie parlamentari. Nella conferenza stampa si è anche accennato ad un presunto « pacchetto » riguardante il divorzio, diritto di famiglia e aborto, che sarebbe stato proposto dal PCI al PSI.

L'ufficio stampa del PCI ha commentato il documento dei 34 parlamentari nel seguente comunicato: « A proposito della dichiarazione sottoscritta da alcuni deputati e da affermazioni che sarebbero state fatte nel corso di una conferenza stampa, l'ufficio stampa del PCI precisa che sono destituite di ogni fondamento le notizie circa un presunto « pacchetto » co-

(Segue a pagina 8)

Due giorni di dibattito alla Camera sulla crisi petrolifera e sui provvedimenti restrittivi hanno segnato un significativo riconoscimento da parte dei gruppi democratici sulla necessità di una diversa politica energetica e di una modifica delle misure adottate dal governo.

La discussione, dopo la replica del ministro De Mita e la bocciatura delle mozioni di minoranza, si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno da parte del gruppo governativo sul quale i comunisti si sono astenuti perché — come ha detto il compagno Barca — la dichiarazione di voto, « essa riflette preoccupazioni comuni e proposte che il PCI fin dall'inizio ha sostenuto. Inoltre, fa riferimento al documento di maggioranza, mancando ogni riferimento di approvazione alle misure del governo, costituisce di fatto una sollecitazione a correggere il segno e il carattere ».

In sintesi, l'ordine del giorno impegna il governo: ad un efficace controllo sull'attività di approvvigionamento, rafforzamento delle scorte di petrolio; a predisporre un organico programma di razionamento che privilegi le attività produttive, i consumi civili primari e l'ENEL; a potenziare i trasporti pubblici; alla rapida attuazione del piano petrolifero a garanzia dell'approvvigionamento; a realizzare una politica europea verso i paesi produttori e di ricerca di fonti alternative; ad attuare misure anti-inflazionistiche e di emergenza, promuovendo investimenti.

Nel prendere atto di questi indirizzi, il gruppo comunista non ha potuto non sottolineare la mancanza di una precisa determinazione di impegno e di scadenze nonché l'insufficienza della risposta data dal governo, tramite De Mita, ai principali quesiti del nostro partito e il contrasto fra la linea auspicata dall'ordine del giorno e la concreta politica che viene avanti negli atti governativi, i ritardi persino verso le situazioni più gravi emergenza. Da qui la posizione di riserva dei comunisti e la loro determinazione.

e. ro.

(Segue a pagina 8)

OGGI

NOI pensavamo che il fermo di polizia costituisce il massimo strumento di prevenzione da concedere alle forze dell'ordine nella lotta che conducono contro il crimine. Non vi siamo favorevoli, ma possiamo anche capire le ragioni dei fautori del fermo, oltre il quale, secondo noi, non si può andare. Invece, leggendo in questi giorni i frenetici scritti di Enrico Mattei sul « Resto del Carlino », abbiamo visto che c'è anche chi sostiene la opportunità, anzi la necessità, dello sparo di polizia, sognando agenti che fanno fuoco. Lei con quella faccia? P.m. Vuole passare? P.m. Tiene una mano in tasca? P.m. Togli la mano dalla tasca? P.m. Ehi, ragazzi, questa palla avete ancora? Dietti. Bene, ci stanno ancora dieci morti. Se miriamo bene, forse arriviamo a dodici. Fuoco. Viva l'Italia.

Questa è, nella sostanza, la mia filosofia spartana, la mia filosofia spartana di Mattei, il quale trova che i nostri agenti hanno fatto male a non aprire il fuoco contro gli assassini di Fiumicino, perché, dicono, hanno voluto evitare, dato l'affollamento, una possibile carneficina. Ma questa ragione, secondo noi, non è valida, responsabile e civile, non convince il nostro trucidato collega, che scrive: « ...c'è da osservare che se è stata evitata una carneficina, non è stata evitata un'altra... », quella cioè perpetrata all'interno dell'aeroporto. Dunque gli agenti, secondo il sanguinario Mattei, dovevano prima di tutto indovinare che gli aggressori avrebbero ammazzato trenta persone qualche minuto dopo la loro irruzione, e, per conseguenza, ragionare così: « Se debbono ammazzare, ammazzare trenta fra poco, tanto vale che le am-

mazziamo noi qui, così, fra l'altro, si risparmia tempo ». E via mitragliando. Così Mattei si indigna perché l'altro giorno alla stazione Termini i rapinatori, avendo fatto irruzione in un ufficio vuoto, non furono fermati dalle due guardie armate di mitra « dato che l'una era andata (col mitra) a fare pipì, l'altra (pure col mitra) a prendere il caffè ». Ecco perduta una bella occasione di una sparatoria coi fucili, e Mattei non se ne dà pace. Che anche a un agente possa venir voglia di prendere un caffè gli pare inintollerabile, ma soprattutto trova deplorevole che le guardie non siano tutte antiterroristiche. « Lei quando ha fatto pipì? » domanda verso il generale all'agenzia. « L'ultima volta, signor generale, è stato in agosto. Ma ero in licenza ». Così, sul campo, lo fanno marciare. Fortebraccio

pum

Impegnativo confronto sui problemi della politica economica

Nuovo interrogatorio in carcere per Giovanni Ventura

QUESTA MATTINA INCONTRO TRA GOVERNO E SINDACATI

La questione della legge sulle pensioni affidata nuovamente a una commissione governativa — Stasera il Consiglio dei ministri — Voto della Direzione del PRI sulla politica estera e i rapporti con gli USA — Un articolo di Chiaromonte su «Rinascita»

Interrogazione comunista

TV a colori: il ministero delle poste vuole avviare la sperimentazione?

I compagni Damico, Ceravolo e Baldassari hanno presentato una interrogazione al ministro delle Poste e telecomunicazioni per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale per il prossimo 27 dicembre è stata convocata la riunione del Consiglio superiore delle telecomunicazioni senza un preventivo e preciso ordine del giorno. Gli interroganti chiedono anche di conoscere se è vero che la riunione per il 27 dicembre è stata convocata, «si proporrà, tra le altre cose, di dare avvio alla sperimentazione della TV a colori, utilizzando il doppio sistema (SECAM e PAL) e tutto questo mentre il Parlamento attende, da oltre un anno, una decisione del governo circa il sistema da adottare ed in ogni caso occorre una definizione del Parlamento per l'avvio di tale sperimentazione».

I parlamentari comunisti hanno chiesto infine di conoscere «le ragioni che hanno prescelto a forme di preannunciamento straordinario una contrattazione di alcuni dirigenti senza nessuna consultazione con le organizzazioni sindacali e violando un preciso impegno del governo, assunto in sede di Parlamento».

Una analogo interrogazione è stata presentata anche dal deputato socialista Carlo Fracanzani il quale riferisce, tra l'altro all'annuncio delle trasmissioni televisive a colori, ha chiesto di conoscere se le iniziative di tale natura vengano ritenute in contrasto con la tutela delle prerogative del Parlamento.

Oggi riprendono le trattative

Parziale sciopero negli ospedali

L'agitazione era stata indetta da organizzazioni di destra dei medici contro il contratto unico - Inammissibile interferenza della Federazione degli Ordini

Le Regioni chiedono

modifiche per le direttive comunitarie in materia agricola

I 1.500 ospedali italiani hanno subito ieri solo in parte la conseguenza dello sciopero indetto, in forme diverse, da alcune organizzazioni di destra dei medici con la dichiarazione di sciopero del personale ospedaliero, trattativa che entrano proprio stamane in una nuova e importante fase.

Il disegno dei primari dell'ANPO (oltre che di una serie di sindacati «autonomi» minori) di far coincidere la loro azione corporativa con la guerra di lotta che era stata indetta dagli aiuti e assistenti per la riforma del sistema dei concorsi, è infatti fallita per la responsabile decisione dell'ANAO di sospendere lo sciopero in seguito ai positivi sviluppi parlamentari della vicenda dei concorsi. Di conseguenza, quello sfruttando una coincidenza temporale — poteva tradursi in un blocco semi-totale delle attività ospedaliere, si è risolto in un'interruzione solo di una parte dei servizi, senza incidere in modo sostanziale sulla norma assistenziale pubblica.

Non l'imminenza della nuova fase di trattative (ma per la definizione del contratto si dovrà necessariamente andare a gennaio, nel migliore dei casi), ha convinto il presidente della Federazione degli Ordini della Camera. Questa, infatti, chiamata ad esprimere il suo parere sul progetto di legge in questione, ha preparato un documento molto articolato dal quale emerge questo dato di sostanza. Anche se si tratta di regolare rapporti tra Stato e comunità sovranazionale, trattandosi di una materia che la Costituzione assegna integralmente alle Regioni, lo Stato deve limitarsi a predisporre una legge che abbia il valore di legge di principi, lasciando poi alle singole regioni il compito di disporre le misure legislative che ritengono più rispondenti alle loro esigenze.

Il progetto di legge Natali ed il parere della commissione affari costituzionali sono stati entrambi all'esame della commissione agricoltura che non potrà non tenere conto della presa di posizione così decisamente espressa dalle Regioni.

L'incontro tra il governo ed i sindacati è stato rinviato a questa mattina. Di conseguenza, la riunione del Consiglio dei ministri, che era stata già preannunciata per stamane, potrà svolgersi soltanto nel pomeriggio. Tanto la segreteria della Federazione degli Ordini (FIO) che in questi giorni ha discusso la relazione del compagno Lama), quanto il governo, hanno preparato intensamente, nell'ultimo ore, la agenda dell'incontro. I sindacati hanno preteso ulteriormente la loro posizione alla luce della crisi energetica e delle nuove necessità che si facciano il presidente del Consiglio e la «troika» finanziaria hanno cercato di fornire una interpretazione univoca del lungo documento del recente «vertice» quadripartito di Palazzo Chigi. L'argomento più controverso degli ultimi giorni è quello della «troika», quella «troika» — a buon diritto — che viene da oltre due mesi dall'interesa raggiunta con il governo, venga finalmente presentata alla legge. Il governo, a sua volta, ha presentato, in sede di Consiglio dei ministri, una bozza di disegno di legge presentata dal ministro del Lavoro, Bertoldi, però, non sono stati ancora svariati i socialisti sono dichiarati nettamente contrari a uno stralcio finanziario della legge (destinato invece a rinvii) gli elementi di riforma contenuti nella parte normativa del provvedimento, ma non hanno respinto la strada di un compromesso. L'accordo Rumor e De Martino, è stata insediata una commissione quadripartita per la definizione del provvedimento legislativo. La questione non dovrebbe essere discussa neppure nelle sue linee generali nel corso del Consiglio dei ministri di questa sera.

In vista dell'incontro con i sindacati, ieri mattina i tre ministri finanziari — La Malfa, Giolitti, Colombo — si sono riuniti per discutere la partecipazione del governo alla Banca d'Italia, Carlo. Nella serata, poi, si sono visti a Palazzo Chigi i ministri del Lavoro, Bertoldi, e del Tesoro, Ceravolo, e del Bilancio, De Mita, e Giolitti (si è parlato dei rifornimenti dei prodotti petroliferi). È stato detto che il dottor Carlo, che ha chiesto di conoscere se le iniziative di tale natura vengano ritenute in contrasto con la tutela delle prerogative del Parlamento.

Nella serata, poi, si sono visti a Palazzo Chigi i ministri del Lavoro, Bertoldi, e del Tesoro, Ceravolo, e del Bilancio, De Mita, e Giolitti (si è parlato dei rifornimenti dei prodotti petroliferi). È stato detto che il dottor Carlo, che ha chiesto di conoscere se le iniziative di tale natura vengano ritenute in contrasto con la tutela delle prerogative del Parlamento.

Ieri sera il presidente della Repubblica ha ricevuto, in due successive udienze, il ministro del Lavoro, Bertoldi, e il ministro del Tesoro, Ceravolo.

CHIAROMONTE

Nell'editoriale di *Rinascita*, il compagno Chiaromonte afferma che anche le ultime vicende del provvedimento restrittivo dei consumi petroliferi hanno dimostrato la giustezza dei giudizi espressi dal PCI. Certo, afferma Chiaromonte, l'attuale è un governo «inadeguato di fronte alla gravità della crisi energetica», e tuttavia «non esiste, allo stato dei fatti, la possibilità di averne un altro più avanzato. Dobbiamo perciò operare per consolidare ed estendere le conquiste generali che abbiamo ottenuto, per quel che riguarda il quadro politico, dopo la caduta di Andreotti, e per spingere l'attuale governo a operare in una giusta direzione».

Chiaromonte afferma inoltre che è difficile portare avanti questa politica. Bisogna che non prevalgano le forze della divisione e della crisi. «E' per questo — sottolinea — che siamo disponibili — lo ripetiamo ancora — ad ogni azione».

Ieri, l'Ufficio di presidenza della Camera, riunito sotto la presidenza dell'onorevole Pertini, ha discusso il problema dell'adeguamento dell'indennità parlamentare relativa al rimborso spese dei deputati. Dopo ampia discussione, a maggioranza, col voto favorevole DC, PSI, PSDI, PLI e MSI e contrario dei repubblicani, l'Ufficio di presidenza ha deciso un aumento di 134.400 lire. Il presidente Pertini non ha partecipato al voto.

Non era stata in precedenza accolta la proposta del deputato socialista di aumentare l'indennità parlamentare relativa al rimborso spese dei deputati. La presidenza del gruppo comunista della Camera ha dichiarato che non è in grado di esprimere un parere su questa proposta.

Un rapporto del SID è stato inviato recentemente ai magistrati milanesi che indagano sulla strage di piazza Fontana. Se ne è parlato oggi durante il nuovo interrogatorio di Giovanni Ventura nel carcere di San Vittore, presenti il giudice D'Ambrasio, i sostituti Alessandrini e Fiasconaro, gli avvocati difensori Capraro e Ghidoni. Quale sia il contenuto di tale rapporto, presumibilmente richiesto dal giudice istruttore, lo ignora. Vi si parlerebbe di indagini svolte dal SID sui programmi e sulle posizioni delle organizzazioni fascistiche di «Ordine nuovo» e «Avanguardia nazionale», prendendo in esame anche i collegamenti che tale gruppo aveva con analoghe organizzazioni di altri Paesi: Spagna, Portogallo, Francia e Repubblica federale tedesca. Il giudice, a tale proposito, avrebbe fatto ripetere Ventura quale tipo di informazioni aveva passato a Guido Giannettini, l'ex

c. f.

Il governo aveva assicurato che non una goccia di petrolio raffinato sarebbe stato esportato

Un fiume di gasolio ogni giorno dal porto di Genova per l'estero

Nei primi 9 mesi di quest'anno sono state esportate un milione e 553 mila tonnellate di benzina, nafta e olii combustibili. Rifornite le industrie francesi e tedesche - Con la quantità esportata solo nel mese di novembre sarebbe possibile far funzionare per 13 anni tutti gli autobus pubblici del capoluogo ligure - Nomi, cifre e date a disposizione del ministro. Gli stessi industriali petroliferi ammettono che non c'è scarsità di prodotto - Giornata di lotta indetta dalla FLM

GENOVA, 20. Un fiume ininterrotto di petrolio raffinato scorre da Genova verso altri porti italiani e stranieri. I dati sono precisi e clamorosi. Nei primi nove mesi del 1973, secondo le statistiche più aggiornate, erano salpite dallo scalo ligure 223 mila tonnellate di prodotti finiti, mentre durante lo stesso periodo di quest'anno la cifra sale a 1 milione e 553 mila tonnellate con un aumento del 102,4 per cento.

Foco più della metà di que-

sto milione è rappresentato da olii combustibili e nafta; seguono il gasolio, la benzina, e in misura minore gli olii minerali lubrificanti. Dove va loro nero una volta trasformano in prodotti finiti, e come spiegare questo apparente paradosso? L'improvvisa carenza di prodotti finiti, la più grave crisi energetica che mai abbia colpito l'Italia e l'Europa?

Una parte del raffinato raggiunge altri porti italiani, ma i quantitativi maggiori pren-

dono la strada dell'estero. L'analisi di quanto è accaduto il mese scorso è a questo riguardo abbastanza illuminante. Nel novembre del 1972, attraverso lo scalo ligure erano state esportate in Paesi stranieri 26 mila 500 tonnellate di olii combustibili, gasolio, benzina e altri derivati dal greggio. Il mese scorso le esportazioni sono salite a 238 mila tonnellate con un aumento vertiginoso. Per avere un'idea di questa cifra si pensi che con 238 mila tonnellate di gasolio sarebbe possibile riscaldare, durante tutto l'inverno, l'intera popolazione di Milano, oppure assicurare i rifornimenti al parco autobus dell'AMT di Genova per un periodo di tredici anni.

Dal porto petrolifero di Multedo le partenze si susseguono ogni giorno. Il 17 novembre, ad esempio, la «Evo Yossos» salpa per Anversa con 20 mila tonnellate di gasolio; il 21 parte la «Roquebrune» con 8 mila 200 tonnellate di gasolio diretto a Laverà (nel complesso portuale di Marsiglia); il giorno successivo, sempre per Laverà, partono 190 mila tonnellate di prodotti petroliferi con la «Adele» battente bandiera liberiana.

Il giorno 24 è la volta della «Maria T.» con 18 mila tonnellate di gasolio diretto a Laverà; il 25 parte la «Tocisterna» battente bandiera olandese, porta a Rotterdam 1900 tonnellate di nafta.

Nel ultimi quindici giorni di dicembre la situazione non cambia; le esportazioni più recenti sono quelle della «Paola Montanari» con 3 mila tonnellate di gasolio per la Nuova Zelanda, della «Augustana» con 2 mila 400 tonnellate di nafta per Malta, della «Philemon» con 5 mila 108 tonnellate di gasolio per Amburgo. Nonostante questo imponente flusso di sbarco e imbarco a Genova gli arrivi del greggio sono saliti del 9,8 per cento) i depositi a terra sono pieni; la spiegazione del paradosso sta quindi nel fatto che i petrolieri hanno chiuso i rubinetti dei prodotti finiti destinati al mercato nazionale, e hanno orientato le rotte delle navi sistema verso il miglior offerente straniero.

Un errore, a giudizio degli uomini del petrolio — scriveva recentemente la «Stampa» di Torino — è stato commesso dall'importazione di prodotti petroliferi. La parola licenza, soprattutto in Italia, induce a prendersela, cioè ad esportare di più.

Eppure il ministro Matteotti ha appena dichiarato che dopo l'introduzione delle misure restrittive sull'esportazione, non una goccia di raffinato ha lasciato l'Italia. E che pubblicamente descrivono invece una realtà molto diversa, che dovrebbe interessare l'onorevole Matteotti e tutto il governo. Si tratta di cifre ufficiali, desunte dai bollettini del consorzio autonomo del porto di Genova (numero 10 anno LXVII), e di notizie registrate ogni giorno presso lo scalo marittimo ligure. A Genova la FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici) ha indetto per oggi una giornata di lotta con fermate nelle fabbriche, interventi verso gli Enti locali, incontri con forze politiche e sociali, iniziative nei quartieri.

Una richiesta preliminare è la modifica dei nominati provinciali — oggi formati da funzionari e da petrolieri che dovrebbero controllare se stessi — con l'introduzione di rappresentanti dei sindacati, dei gruppi parlamentari e delle associazioni di categoria. Una cosa è certa: non ci si può limitare a piangere sul numero di raffinato insieme a tutti i dati negativi che conosciamo, se non altro, offre al governo un'arma in questa difficile guerra del petrolio, combattuta contro forze economiche e politiche più potenti e spregiudicate del mondo.

Flavio Michellini

Un errore, a giudizio degli uomini del petrolio — scriveva recentemente la «Stampa» di Torino — è stato commesso dall'importazione di prodotti petroliferi. La parola licenza, soprattutto in Italia, induce a prendersela, cioè ad esportare di più.

Eppure il ministro Matteotti ha appena dichiarato che dopo l'introduzione delle misure restrittive sull'esportazione, non una goccia di raffinato ha lasciato l'Italia. E che pubblicamente descrivono invece una realtà molto diversa, che dovrebbe interessare l'onorevole Matteotti e tutto il governo. Si tratta di cifre ufficiali, desunte dai bollettini del consorzio autonomo del porto di Genova (numero 10 anno LXVII), e di notizie registrate ogni giorno presso lo scalo marittimo ligure. A Genova la FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici) ha indetto per oggi una giornata di lotta con fermate nelle fabbriche, interventi verso gli Enti locali, incontri con forze politiche e sociali, iniziative nei quartieri.

Una richiesta preliminare è la modifica dei nominati provinciali — oggi formati da funzionari e da petrolieri che dovrebbero controllare se stessi — con l'introduzione di rappresentanti dei sindacati, dei gruppi parlamentari e delle associazioni di categoria. Una cosa è certa: non ci si può limitare a piangere sul numero di raffinato insieme a tutti i dati negativi che conosciamo, se non altro, offre al governo un'arma in questa difficile guerra del petrolio, combattuta contro forze economiche e politiche più potenti e spregiudicate del mondo.

Approvata la proroga dei fitti

Ieri in commissione al Senato è stato approvato il provvedimento di proroga a tutto il 30 giugno 1974 il blocco dei fitti degli immobili urbani e degli immobili destinati ad alberghi, pensioni e locande.

Gestione di tipo commissariale per i lavoratori del CNEN di Frascati

DECISIONE ARBITRARIA - UNA DICHIARAZIONE DI GIOVANNI BERLINGUER

Il Consiglio di amministrazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) ha rifiutato la designazione del prof. Giorgio Bellettini quale direttore del Laboratorio nazionale di Frascati del CNEN, ed ha proceduto invece alla designazione di un direttore provvisorio, la persona dell'ing. Renato Cerchia.

Su questa decisione, il compagno Giovanni Berlinguer ci ha dichiarato: «Si tratta di un arbitrio, di un tentativo di passaggio dei lavoratori di Frascati ad una specie di gestione commissariale, che rischia di far precipitare questi lavoratori (che costituiscono uno dei punti più validi della ricerca scientifica in Italia) in una crisi analogica a quella di altri centri di ricerca, vittime del disinteresse governativo o di operazioni di sottogoverno. La designazione del prof. Bellettini è avvenuta ad opera del Consiglio direttivo dell'Istituto di fisica nucleare, come è sempre accaduto, e non è prevista dagli statuti. In questa fase, sia le organizzazioni sindacali dei dipendenti dei Laboratori di Frascati, sia i ricercatori in movimento autonomo, hanno presentato interessanti proposte di sviluppo e rinnovamento dei programmi di ricerca, in opposizione al disinteresse del potere che avrebbero compromesso sia il lavoro dei ricercatori che la necessaria interconnessione fra ricerca di base e ricerca applicata. E' assurdo precludere a pretesto tali posizioni sindacali, sia pure non completamente condivisibili, per compiere atti antidemocratici e rischiare di compromettere la funzionalità e le prospettive di un centro di ricerca che deve essere sviluppato nell'interesse del paese. Chiediamo perciò che si prenda nel rispetto della legalità ad affrontare il discorso sul piano di ricerca e sul futuro dei Laboratori di Frascati».

Quando gli atti del processo, che copriranno il prossimo anno, saranno pubblicati, ne conosceremo il contenuto. Vedremo allora se si tratta di aria fritta oppure di informazioni concrete. Il fatto, però, che al Ventura, sulla base di questo rapporto, siano state chieste precisazioni di ordine molto generale, e dunque generiche, ci fa pensare che il contenuto sia sostanzialmente evasivo. E' detto, per esempio, nel rapporto, che il Giannettini era o no un lo- agente? E in caso affermativo — ma non dubitiamo — si dice se il SID era al corrente dei rapporti costanti fra il congiunto di Ventura e Giannettini? E si precisa quale sia stato il suo ruolo in tutta questa torbida storia? Difficilmente nel rapporto vi saranno le risposte a questi interrogativi. Ma proprio questo è il nodo che deve essere sciolto.

Ibio Paolucci

Sul numero 50-51 di Rinascita da oggi nelle edicole

La forza più unitaria (editoriale di Gerardo Chiaromonte)

● A colloquio con i capi della Resistenza palestinese prima dell'eccidio di Fiumicino - La condanna del terrorismo (dal nostro inviato in Medio Oriente Romano Ledda)

● L'Europa dopo Copenaghen: un'identità che non si trova (di Franco Bertone)

● Le conseguenze della crisi energetica nelle diverse realtà italiane: Napoli - La terza mazzata (di Aniello Coppola); Umbria - Lo sviluppo frenato (di Fabrizio D'Agostini); Quando il petrolio non traina (di Bernardino Fantini)

IL CONTEMPORANEO Riflessione sul Cile

- Nota introduttiva
- Grandezza e limiti di Unità popolare (di Enzo Santarelli)
- La DC cileña dall'ambiguità al tradimento (di Renato Sandri)
- La vocazione al fascismo (di Ettore Di Robbio)
- Il potere di un capitalismo dipendente (di Salvatore Sechi)
- Il quadro economico del feroce scontro di classe (di Gianfranco Polillo)
- Bilancio della riforma agraria (di Giuseppe Vitale)
- Come l'hanno strangolato (di Paolo Leon)
- Le istituzioni tra sabotaggio di destra e democrazia di base (di Luigi Berlinguer)
- Il caso del golpe (di Goffredo Linder)
- Il nodo più delicato: rapporto tra riforme e partecipazione (di Guido Vicario)

● La settimana di tre giorni in Inghilterra (di Antonio Bronda)

● Stalinismo e umanesimo (di Marcello Montanari)

● Cinema - Mito e rimpianto di uno stanco West (di Mino Argentieri)

● Musica - Bruckner ovvero il tramonto abbassato (di Luigi Pestalozza)

● Televisione - La satira politica a patto che sia scema (di Ivano Cipriani)

● Teatro - Il gran baraccone della «Turando» (di Edoardo Fadini)

● La battaglia delle idee - Alfredo Reichlin, il giovane Di Vittorio; Nicola Acciari, Logica e Stato in Hegel; Mario Lunetta, Cultura di destra e Italia; Giuliano Manacorda, Utopia per flauto solo

● Le ultime lettere dei fratelli Cervi

L' « Antologia degli scritti sull'arte »

L'entusiasmo di Eluard

Rivisitazione di autori antichi e moderni dei quali viene esaltata la coscienza artistica e sociale

Tra i libri di fine anno, gli Editori Riuniti presentano l'« Antologia degli scritti sull'arte » di Paul Eluard pubblicata l'anno scorso, in Francia, a venti anni dalla morte del poeta, dalle Edizioni Cerle d'Art (pp. 360, 197 tavole a colori e in nero, prefazione di Jean Marcegnac, L. 15.000).

E' un'antologia singolare: nel costruirsi, Eluard volle fare un libro d'arte che fosse anche un libro di vita. La letteratura artistica di ogni tempo offre al poeta le pagine, ma sono pagine-pietre per un'architettura del presente ininterrotta e aperta, uno spazio nuovo guadagnato alla conoscenza e all'avventura dell'immaginazione. E quanti capitoli di questa antologia vivente sembrano fare tesoro dei sondaggi del presente e delle rivisitazioni del passato che l'amico pittore surrealista Max Ernst ha fatto con le pitture, i collage e i fotomontaggi!

Il libro è una bussola attraverso centinaia di libri, attraverso le idee dei filosofi, dei critici, degli artisti antichi e moderni ai quali viene esaltata la coscienza artistica e sociale e non la gestualità del produrre. Ovunque sia possibile il libro comunista Eluard scova gli « introduttori di realtà », e Giotto è tra i primi. Rivisitazioni di artisti del passato e frequentazioni e amicizie con quelli contemporanei sono animate dalla stessa energia lirica, dallo stesso spirito di avventura intellettuale. Presa confidenza con le pagine dell'antologia, le sentiamo vivere e pulsare come le immagini della sua poesia negli anni: da *Capitale del dolore* del 1936, da *Gli occhi fertili* del 1942, da *Poesia in un'attesa* del 1946, a *Penice* del 1951.

Umanamente e liricamente, anche in questa antologia, Eluard appare ossessionato dalla luce, dalla morale, dal colore della vita. Il suo scopo è « creare entusiasmo », far vedere gli artisti antichi come egli vede l'amico Picasso: « Gli occhi di Picasso ringiovaniscono gli occhi che si posano sulla sua opera ». Per Eluard c'è una grande scoperta a penetrare nelle ricche miniere dell'arte e delle idee sull'arte: « Tutto è ancora da fare, non da rifare ». Così l'antologia diventa l'evidenza di una immane costruzione consapevole, un libro della conoscenza e della speranza dove, con ardore geniale, spazzando ogni pedanteria illustrativa, Eluard strappa ai secoli tutto ciò che gli sembra costruttivo e inappagato e che conferma la giovinezza della storia e dell'immaginazione creatrice.

Gli artisti del passato così si liberano di pesanti spessori e riprendono il passo energico e attivante, ora tra noi: portano « per tutti pane per tutti rose » come il Picasso amato del *Volto della pace*: « Conosco tutti i luoghi ove la colomba dimora / Ma il più naturale è la testa dell'uomo ». Nella serie di ritratti, disegnati al tratto, che Picasso gli fece, nel 1944, Eluard ha una testa sfaccettata come un diamante luminoso e trasparente: le linee di forza del cranio lo rigano e lo modellano come un pianeta in formazione: ha « lo sguardo bello di chi non ha nulla », proprio come aveva scritto delle figure di Picasso di cui disse anche che erano uomini che non pesavano. E quando Eluard scrive versi sui pittori amici sono quelle stesse qualità che in lui vedeva Picasso, come quella di Jacques Villon: « La vita il giorno la vita / Umidi di rugiada / Attraverso i flagelli » e « Cresci-

ta dell'ala / Crescita di spazio ». Marc Chagall: « Un volto con labbra di luna / che mai ha dormito la notte ». Georges Braque: « Con lievi occhi un uomo descrive il cielo d'amore ». Picasso: « Diveniamo reali insieme con lo sforzo / Con la nostra volontà di dissipare le ombre ». Max Ernst: « Nel mezzo di un'isola deserta ». E così per tanti altri amici artisti: Bellmer, Dominguez, Léger, Lurcat, Giacometti, Magritte, Beaudin, Man Ray, Miró.

L'antologia è fatta di tre parti: I fratelli veggenti, luce e morale e la passione di dipingere. La prima è la celebrazione degli « occhi fertili », degli « introduttori di realtà », e vi trionfano quegli artisti e scrittori di arte che « hanno portato la loro arte sulla terra, che si sono veramente considerati uomini tra gli uomini, dipendenti dagli uomini e al loro servizio, e che restituirono loro con generosità ciò che essi ricevevano ». Quegli artisti per i quali l'arte fu una lucida battaglia. Protagonisti appaiono Giotto, Michelangelo, Goya, Courbet, van Gogh, Picasso, Delacroix, Daumier « implacabile e buono ».

La seconda parte è dedicata al problema della visione, della luce fisica alla luce interiore. Amatore di differenze che rendono gli uomini uguali, Eluard qui dice: « Non vago tra i libri e i musei come in un tranquillo giardino: tento l'avventura, anche nei luoghi che credevo familiari! Esploro il mio regno ambizioso, quello dell'infinito dell'uomo, della sua volontà di coesione. Non inseguo un miraggio, cerco di guadagnare il mio posto al sole, nel coro visibile dell'avvenire. Sono sicuro di non finire mai con l'illuminazione sociale, fraterna, così come con me stesso ». Questa seconda parte è in un capolavoro di messa in evidenza dei mezzi che ci possono aiutare a utilizzare la nostra capacità di vedere.

Eluard ci restituisce questi mezzi distinguendoli in una storia battaglia di grandi luci e ombre. E' tipico che assuma la morale e la socialità nella luce: così può celebrare Rembrandt e Leonardo, Masaccio e Michelangelo tra quelli che si sono passati il grido per lui. Tra quanti hanno manipolato i colori della vita troviamo Giorgione e Tiziano, Rubens, Piero della Francesca, Grünewald, Jan Van Eyck, tedeschi e olandesi, Vermeer che ha dipinto finanche il silenzio, La Tour, Velasquez, Lorrain, Turner, Monet, Boudin, gli impressionisti. Renoi, Jamongian di gioia e di carne, van Gogh, Degas, Matisse, Léger.

Nella parte terza, la scelta vuol mostrare che « la passione di dipingere si è sempre mostrata simile a quella di vivere e di far vivere, con gli altri e per gli altri ». In una lunga catena di artisti che volano e comprendono e essere compresi, ci sono due anelli ancora roventi: van Gogh, il suicidato della società, e Picasso: « Quando si comincia un quadro si fanno spesso cose apprezzabili. Bisogna difendersi, distruggere il quadro, rifarlo diverse volte. A ogni distruzione di una buona creazione l'artista non la sopprime veramente: ma la trasforma, la condensa, la rende più sostanziale. La riuscita è il risultato delle creazioni rifiutate. Altrimenti si diventa amatori di se stessi ».

Anche questa straordinaria antologia è il risultato di creazioni rifiutate, ed è paragonabile all'antologia di Giotto, di cui Eluard dice che van Gogh, Picasso diceva che bisogna dipingere solo quello che si ama. Eluard ha scelto e messo assieme ciò che amava dell'arte e delle idee sull'arte. Ne viene fuori uno strano grembo che, in chi legge, può stimolare sia l'avventura di cambiare la vita sia quella di cambiare l'arte comune, sempre il desiderio di andare oltre la parete tra interno e esterno. Così come ha figurato, con testa ambigua lirica, Max Ernst nelle pitture, recentemente recuperate e che sono riprodotte nel libro per la prima volta in Italia, eseguite nel 1923 nella casa di Eluard a Lez-les-Bains, non lontano dalla foresta di Montmorency: foreste tropicali traversate da un muro con mani leggere che lo passano con la stessa leggerezza degli insetti infaticabili. Ha detto Neruda: Paul Eluard era una grande ape nella luce: andava e veniva, nella luce e di polli. Anche in questo libro d'arte così lo ritroviamo.

Dario Micacchi

DI RITORNO DALLA GRECIA, dicembre

Il governo greco tenta di tranquillizzare l'opinione pubblica assicurando che tutti gli studenti e gli operai arrestati e fermati durante e dopo la brutale repressione del moto di protesta al Politecnico e nelle altre università verranno messi in libertà. La polizia militare perquisisce ogni giorno decine di case, ferma, arresta, interroga, tortura. A volte coloro che vengono fermati e portati nelle celle dell'ESA (« Elliniki Stratiotiki Astinomia », polizia nazionale militare) non vengono neppure interrogati. Vengono picchiati e bastati. Il rilascio di un prigioniero viene immancabilmente accompagnato dalla intimidazione di non far parola delle torture subite, di quanto visto o sentito, pena ulteriori e più gravi persecuzioni. E' la tecnica feroce usata anche nei confronti dei genitori e dei parenti dei giovani operai e studenti uccisi durante la repressione al Politecnico: vi consigliamo di dire che il ragazzo è morto per un incidente o per cause naturali; avete una famiglia — dicono — avete altri figli, devono studiare, devono lavorare, non vorrete che succeda loro qualche cosa...

Caccia all'uomo

Anche per questa ragione non si riuscirà mai a sapere, fino a che almeno non sarà cambiata la situazione politica del paese, quanti sono stati i morti del 17 novembre e dei due giorni successivi, quanti giovani sono stati uccisi mentre resistevano a mani nude all'assalto dei carri armati (schiacciati dai mezzi blindati, falciati dalle scari di mitra, trafittati dalle baionette, massacrati dai lunge e pesanti sfollamenti di legno), quanti sono state le vittime della spietata caccia all'uomo condotta successivamente per le vie della città anche con l'ausilio degli elicotteri (un numero molto, molto più grande rispetto a quello dei caduti nel recinto e nelle immediate vicinanze del Politecnico), quanti feriti sono stati volutamente fatti morire impedendo che venissero soccorsi e curati. Non si conosce con certezza il numero di coloro che sono da settimane nelle mani della polizia militare o che sono stati arrestati negli ultimi



Atene: piazza Omonia

giorni. Certamente alcune centinaia. Ma le persone fermate, interrogate, picchiate, riascinate, fermate di nuovo, che fanno la spola tra la propria casa e le celle dell'ESA sono alcune migliaia.

Ad Atene si è recata nei giorni scorsi una commissione della Lega internazionale per i diritti dell'uomo: è stata mandata via con un netto rifiuto di ogni informazione sul numero e sul trattamento degli arrestati.

Il governo promette la liberazione dei detenuti, la polizia militare continua ad operare nuovi arresti e accusa i comunisti e le personalità politiche di tutto l'arco della opposizione « di avere istigato e fomentato la rivolta del

Politecnico » (una accusa che fa prevedere una nuova ondata di persecuzioni). Il governo proclama l'abolizione della censura e il graduale ristabilimento della libertà fondamentale, la polizia militare entra di notte nelle redazioni dei giornali, controlla quanto sta per essere pubblicato, impone la chiusura a tempo indeterminato e senza dare spiegazioni (è stato il caso dei giornali « Vradyni » e « Cristianiki »).

La legge dell'arbitrio

Non vi sono dubbi che oggi il potere tutto è nelle mani della polizia militare e che ogni decisione dipende dal suo comandante, il generale Ioannidis. E non vi sono dubbi che la Grecia oggi è diventata il regno dell'arbitrio più assoluto. In mancanza di una Costituzione (anche quella autoritaria e antidemocratica

promulgata da Papadopoulos è stata dichiarata inoperante dal giorno del colpo di Stato); con un governo di civili deboli e raffazzonati, senza alcuna personalità di spicco, che dovrebbe operare attraverso « leggi costituzionali », ma che non ha ancora trovato il coraggio di promulgarne una che avesse un carattere comunque qualificante; con una magistratura in parte già da tempo serva del regime e in parte trepidi per le carriere (una legge in preparazione dovrebbe metterla sotto la completa tutela del potere politico) non vi è limite alcuno ai soprusi della polizia militare.

Alcuni sostengono che il generale Ioannidis (negli ultimi

mi tempi in contrasto con Papadopoulos, accusato di « tradire lo spirito della rivoluzione del 21 aprile ») venne chiamato all'ultimo momento a far parte del gruppo di ufficiali che preparava il colpo di Stato, solo perché la partecipazione della polizia militare avrebbe assicurato una operazione ineccepibile. In posizione subordinata, dunque. Altri affermano che è stato lui in realtà l'ideatore e l'esecutore principale del colpo di Stato. Sia come sia, oggi è lui l'eminenza grigia della dittatura, e per ora né il Presidente Giziakis né tanto meno il primo ministro Andriopoulos sembrano in grado di contrastarlo.

Il generale Ioannidis è un fanatico dell'anticomunismo, della forza, della violenza. Il suo fanatismo è freddo, efficiente, alla nazista. Mediocore alleato ufficiale non ha mai acquistato merito sul campo di battaglia. Le sue prove migliori le ha fornite durante la guerra civile del '46-'49 nell'isola-prigione di Makronissos, un campo di tortura e di morte che trova un termine di confronto solo con i lager nazisti. Il suo nome figura sulla lista dei torturatori redatta nel 1969 dalla commissione europea per i diritti dell'uomo. Gli oppositori e i democratici, comunisti soprattutto, capitati tra le sue mani se sono riusciti a sopravvivere non dimenticheranno mai la sua fredda, spietata ferocia.

Messo a capo della polizia militare dopo il colpo di Stato dell'aprile '67, l'ha rapidamente trasformata in un strumento personale, in un regime nel regime, e da questo incarico non ha mai voluto essere staccato neppure per posti più prestigiosi. Questo fanatico temibile e temuto ha già accumulato contro di sé in pochi giorni più odio popolare di quanto ne abbia raccolto Papadopoulos in sei anni di dittatura. Ma Ioannidis e la sua polizia militare costi-

tuiscono solo una componente del problema greco. Le forze armate sono un groviglio di gelosie, di ambizioni, di contrasti. La dittatura fascista di Papadopoulos ha avuto tra gli altri risultati anche quello di disintegrare l'unità delle forze armate. Ogni ufficiale superiore ritiene oggi di disporre di validi « argomenti blindati » per partecipare al potere o per imporre le proprie convinzioni. Questo, a prescindere dalle altre forze che agiscono nel paese, può comportare il pericolo di un succedersi a ripetizione di colpi di Stato militari. Ma dice anche della fragilità della posizione di Ioannidis nell'ambito stesso delle forze armate. Senza contare i propositi di rinvicina degli altri ufficiali epurati da Papadopoulos (un centinaio) e di quelli epurati con il colpo di Stato del 25 novembre (più di cinquanta).

Le forze politiche

Quel che è certo è che l'esercito ha perso anche agli occhi della borghesia e dei gruppi conservatori quella aurea di salvatore della patria che l'aveva circondato per tre quarti di secolo facendone l'elemento determinante della storia greca contemporanea. Ma anche per questo, va notato, si è rafforzata ultimamente nelle forze armate una tendenza che mira a disimpegnarle dalla gestione del potere. Portavoce di questa tendenza si è fatto ad esempio giorni fa il colonnello Stametopoulos, uno dei capi del colpo di Stato dell'aprile '67, che ha invitato le forze armate a « non ripetere la esperienza dei sette anni passati di tirannia » e le ha esortato a ristabilire rapidamente « i diritti sovrani del popolo greco ».

Con ogni probabilità l'obiettivo cui mirano gli ufficiali di questa tendenza (o la maggior parte di essi) non è tanto la democrazia quanto quello di salvare il salvabile. Si allarga cioè nelle forze armate la convinzione che è già della maggioranza della borghesia e dei conservatori greci, che la dittatura militare non è più in grado di reggere, che non può risolvere i suoi problemi, di far fronte alla crescente opposizione popolare, e che occorre quindi cercare un compromesso con le forze politiche. Una convinzione che ha tratto nuovi motivi dalla grande protesta degli studenti e degli operai del novembre scorso e che è stata una delle componenti del colpo di Stato.

Ioannidis ha imposto il regno dell'arbitrio e sta cercando di costruire quello del terrore. Sono cadute le illusioni di coloro che, semplicisticamente, avevano sperato che la fine di Papadopoulos significasse la fine della dittatura. Ma i greci, i dirigenti dei partiti e dei gruppi dell'opposizione, gli operai, gli studenti ritengono che molto è cambiato in Grecia con le manifestazioni popolari di novembre e con lo stesso colpo di Stato: l'opposizione alla dittatura ha conquistato nuova forza e nuova unità; le forze armate sono divise da profonde lotte intestine; si è fatta generale la convinzione che la dittatura militare non serve gli interessi del paese e che con la lotta può essere abbattuta. La situazione di oggi (potere nelle mani della polizia militare) tiene definita provvisoria: il regime dovrà andare rapidamente ad una chiarificazione interna e regolare i conti con la volontà del paese.

Arturo Baroli (continua)



GIANNI RODARI NOVELLE FATTE A MACCHINA

Il nuovo libro di Rodari è pieno di sorprese: un ocodrillo sapiente che va al Rischiatutto, Piano Bim cow-boy musicale, la torre di Pisa rubata dagli extra terrestri... Lire 2600.

EINAUDI

Portò bene la responsabilità di un grande nome

Il soldato che scelse giusto

Il generale Raffaele Cadorna era l'erede di una tradizione militare — In un momento cruciale della vita del Paese si schierò dalla parte della nuova Italia — Dai primi contatti con l'antifascismo al comando del Corpo Volontari della Libertà — L'onesta leale collaborazione con gli altri dirigenti della Resistenza

Il generale Raffaele Cadorna, morto ieri all'età di 84 anni nella sua villa di Palanza sul lago Maggiore, ancora prima di nascere il 12 settembre 1889, era segnato, si può ben dire, dalla responsabilità di un grande nome. Suo nonno, anche lui Raffaele, comandò il corpo di spedizione italiano che il 22 settembre 1870 pose fine al dominio temporale dei papi.

Il senso del dovere del militare piemontese prevalse in quell'occasione non senza turbamento sulla coscienza del cattolico fermente credente. Del padre, generale Luigi Cadorna, comandante generale delle forze armate all'atto dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale e fino alla disfatta di Caporetto, è appena necessario ricordare la quasi disumana rigidità per cui si rese famoso, in applicazione di un aristocratico senso del dovere che gli meriti poi il rispetto degli storici, ma che lo rendeva insensibile alle necessità psicologiche delle truppe.

Discendente da un avo e da un padre tanto celebri, di Raffaele Cadorna si deve innanzitutto dire che ha saputo portare la responsabilità del suo nome. La sua onestà, la sua lealtà di soldato non sono mai state poste in discussione da chi ha avuto a che fare con lui. Chiuso, ostile al nuovo per temperamento e per tradizione di ambiente, non temette però di schierarsi dalla parte dell'Italia nuova nella fase cruciale della vita di soldato. Senza essere dotato di qualità eccezionali, spese bene e al momento giusto quel che però



Il generale Cadorna durante una celebrazione

di eccezionale la sorte gli aveva riservato: un nome a tutti noto come simbolo di una continuità dello stato che la repubblica di Salò tentava invano di spezzare.

Nominato sottotenente di cavalleria nel 1909, due anni dopo partecipò alla guerra italo-turca e, dal 1915 al 1918, a quella italo-austriaca. Dal 1920 al 1925 fu addetto alla commissione militare alleata di controllo, a Berlino.

Nel 1937 aveva assunto il comando del reggimento « Savoia Cavalleria », che tenne sino al 1941, anno in cui passò al comando della scuola di cavalleria di Pinerolo. Già in quegli anni il suo notorio antifascismo orientò verso di lui le speranze di alcune forze antifasciste che lavoravano per fare uscire l'Italia dalla guerra. Anche dirigenti del Partito Comunista tra cui Concetto Marchesi, ebbero allora contatti con lui prospet-

tandogli la possibilità di uno schieramento popolare unitario.

Nel 1943 gli venne affidato il comando della divisione « Ariete » e, in questa veste, partecipò alla sfortunata difesa di Roma.

Occupata l'Italia dai tedeschi, Cadorna entrò in contatto con la Resistenza e per essa svolse compiti organizzativi fino alla liberazione della capitale. Due mesi dopo, nell'agosto del 1944, in accordo col Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia fu paracadutato al nord e destinato a dirigere il Comando Generale delle forze della Resistenza, avendo quali vice comandanti il comunista Luigi Longo e Ferruccio Parri del Partito d'Azione; mentre del comando stesso facevano parte Enrico Mattei, democristiano, l'avvocato Stucchi, socialista, e il colonnello Argenton, liberale.

Le formazioni partigiane, di differenziata ispirazione politica antifascista, conservavano una loro larga autonomia, ma il nome di Cadorna valse bene ad imprimere un suggello unitario e nazionale alla loro collaborazione.

Egli si trovò ad adempiere ad un compito che non era né facile né agevole; e tuttavia egli seppe far fronte a quella situazione delicata e complessa: ci riuscì perché si affidò sempre alla ricerca della maggiore collaborazione possibile tra tutte le componenti della resistenza antifascista.

Dopo la liberazione il generale Cadorna venne nominato capo di stato maggiore dell'esercito italiano e svolse questa funzione fino al 1947. Dopo di allora fu eletto per tre volte senatore nelle liste della Democrazia Cristiana; si ritirò a vita privata nel 1963 per disaccordo sull'orientamento che doveva portare alla costituzione dei governi di centro sinistra. Anche in questo atto, l'ultimo di rilievo della sua vita pubblica, Cadorna confermò la propria indole conservatrice; ma contemporaneamente la lealtà che lo rendeva incapace di compromessi e che gli aveva valso la stima dell'Italia democratica.

Resta quindi l'esempio di un soldato che seppe essere rappresentante di una tradizione chiaramente democratica e antifascista. Una tradizione che la lotta contro i nazifascisti, e la Costituzione nata dalla Resistenza hanno suggellato come impegno inderogabile delle Forze Armate italiane.

Dichiarazione di Parri

Il sen. Ferruccio Parri, che è stato vice comandante, insieme con il compagno Luigi Longo del Corpo Volontari della Libertà, ha dichiarato: « Il generale Cadorna assunse il comando del Corpo Volontari della Libertà nell'agosto del 1943 ».

In previsione della grande offensiva dell'autunno i comandi alleati ritennero necessario assicurare più strettamente la dipendenza delle nostre forze con un comando anche formalmente militare. D'accordo con il CLN Alta Italia, Cadorna, paracadutato sui monti del bresciano con due valorosi assistenti, il generale Beolchini e il colonnello Palombo, assunse quindi il comando del CVL avendo a vice comandanti Longo e me, e con noi altri rappresentanti delle principali forze dell'antifascismo. Cadorna tenne il comando, con una breve interruzione nella primavera 1944, fino alla liberazione. E restò un protagonista di quel momento glorioso della storia nazionale ».

« Mi legava a Cadorna — ha detto ancora Parri — un'antica conoscenza che risaliva alla guerra 1915-1918. Il generale Palombo, assunse quindi il comando del CVL avendo a vice comandanti Longo e me, e con noi altri rappresentanti delle principali forze dell'antifascismo. Cadorna tenne il comando, con una breve interruzione nella primavera 1944, fino alla liberazione. E restò un protagonista di quel momento glorioso della storia nazionale ».

Di sentimenti e di educazione profondamente militari, egli si sentiva tuttavia fortemente legato alla lotta di liberazione, che sempre fermamente difese, sentendosi tra gli insorti del 1943-1945 compagno tra i compagni. I combattenti della lotta di liberazione, profondamente commossi dalla scomparsa del comandante del CVL ne conservano il ricordo con non cancellabile venerazione.

La mostra di Lorenzo Viani a Bologna

Domani verrà inaugurata a Bologna, nelle sale del Museo civico, la mostra antologica dedicata a Lorenzo Viani, alla presenza del Presidente della Regione Toscana, Lello Lagorio, del Presidente della Regione Emilia Romagna, Guido Fantì e del Sindaco della città, Renato Zangheri.

La rassegna ripercorre tutte le tappe del periodo italiano e parigino dell'artista, da « Baganti » a « Il miracolo », eseguito nel 1935, un anno prima della morte di Viani.

I più importanti collezionisti, musei e gallerie pubbliche hanno contribuito all'allestimento della mostra. In questa occasione saranno anche esposti i quadri di Viani sul tema degli « Scolari », acquistati nel 1920 dal Comune di Bologna.

Le nuove strutture nazionali della cooperazione agricola

Il comitato direttivo della Associazione nazionale cooperative agricole ha impostato il congresso nazionale che, per alcuni aspetti, costituirà l'occasione di una svolta storica per il settore. Sotto due aspetti: 1) l'espansione del Mezzogiorno; 2) la creazione di una rete di aziende cooperative capaci di impostare ed in parte realizzare politiche e programmi di settore. Le indicazioni di questi sviluppi sono contenute nel documento *Progetto di programma triennale* che costituisce la base di discussione per le assemblee di coltivatori in preparazione.

Luciano Bernardini, presidente dell'ANCA, ha sottolineato al direttivo che il congresso deve sviluppare l'impostazione di una rete di cooperative che le aziende cooperative si sono date in questi anni. L'impresa cooperativa non è diversa da quella privata, ma è gestita da soci nella misura in cui questa autogestione consente di impostare la produzione in base ai bisogni sociali e alla loro soddisfazione tenendo conto di tutti i fattori «esterni» che influiscono sulla realizzazione dei prodotti. Per un'azienda agricola capitalistica, la produzione è frutto per distruggere più di quanto produce, per l'impresa cooperativa no. L'azienda privata è indifferente di fronte all'aumento dei costi quando può riversarlo in aumento dei prezzi; l'impresa cooperativa no.

Il dialogo con la società delle cooperative agricole deve consentire di trarre i coltivatori, nel loro insieme, dall'isolamento corporativo cui il settore è conservato in modo che i problemi della agricoltura vengano affrontati «nel quadro della riforma dell'intero meccanismo di sviluppo» e per questo, l'ANCA si pone come interlocutore di Regioni, Enti di sviluppo, Aziende mercantili, Partecipazioni statali, Consorzi agrari e ad ogni altro centro di decisione che interferisce nelle attività del settore per fare del proprio sviluppo un fattore di trasformazione di tutti i rapporti economici e sociali.

Se il movimento cooperativo, nel suo insieme, reclama un ruolo di «terzo settore» dell'economia — accanto a quelli costituiti dalle imprese pubbliche e private — nell'agricoltura l'impresa cooperativa autogestita rivendica un ruolo primario, sia nella conduzione diretta delle imprese che nell'attività di intermediazione tra produttori in campo mercantile. Di qui l'importanza che assume la diversità dei tipi e livelli di imprese cooperative che vanno dall'impresa comune fra aziende contadine autonome, all'acquisto e gestione terreni, alla gestione associata di fabbriche che producono beni di consumo, alla gestione di attività produttive integrative fino alle aziende nazionali.

Attualmente la principale azienda nazionale del movimento è l'Ente Nazionale cooperative agricole, il consorzio fra cooperative che opera nel campo degli acquisti e delle vendite. L'eccezionale sviluppo dell'ANCA fornisce ora la base di esperienza per la creazione di consorzi nazionali specifici nei settori: macelleria, bestiame e lavorazione carni; trasformazione e distribuzione del latte; imbottigliamento e distribuzione vini; produzione e distribuzione mangimi; lavorazione della frutta. In ognuno di questi settori operano già importanti organismi: i consorzi hanno il compito di sviluppare le funzioni a livello nazionale e, quindi, anche assistere alla nascita di nuove cooperative di base nel Mezzogiorno.

Il consorzio, o cooperativa di 2. grado, presenta problemi importanti dal punto di vista dell'autogestione. Può essere di due tipi: aziendale, cioè impegnato a svolgere attività «per conto» delle cooperative o singoli imprenditori aderenti, oppure di gestione, cioè con azienda propria (sia pure sempre senza fini di lucro). Il fatto che l'impresa non diventi centro di potere — come avviene per le imprese capitalistiche — è a capitale pubblico non è questione moralistica ma di rispondenza della sua gestione ai bisogni sociali, di esistenza o meno del presupposto oggettivo per quel «dialogo con la società» che è condizione dell'autogestione.

Questi problemi non hanno, certo, i dirigenti dell'Ente Nazionale cooperative agricole, il nuovo organismo di 2. grado, cioè associazione fra consorzi sulla cui gestione i consigli delle 20 cooperative aderenti hanno poca voce in capitolo — dal momento che hanno scelto persino di battersi per essere autonomi dal potere rappresentativo costituito in questo campo dalle Regioni. In questi casi viene edificato a spese delle cooperative un organo di capitalismo burocratico.

L'ANCA vuole battere la strada opposta e sottoporre al dibattito democratico di un congresso le ragioni della scelta e le forme che ne devono garantire la genuina realizzazione.

Renzo Stefanelli

Ieri hanno scioperato Alto Adige e Reggio E. Oggi si ferma il Lazio

A Bolzano — dove si è svolta una grossa manifestazione — sono rimaste bloccate la Lancia, le Acciaierie Falck e la Montedison — Oggi astensioni generali anche a Monfalcone e domani manifestazione per l'agricoltura a Treviso

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 20. L'Alto Adige è rimasto bloccato oggi per lo sciopero generale proclamato dalla neocostituita Federazione provinciale di tutti i lavoratori aderenti alla CGIL-AGB, alla CISL-SGB ed alla UIL. Nel capoluogo altoatesino, la zona industriale è rimasta ferma per le ore decise dalla CGIL. Nella fabbrica delle singole aziende, alla Lancia, la maggior stabilimento della zona, lo sciopero ha avuto una durata di 24 ore con una adesione pressoché totale di operai ed impiegati, mentre anche nelle altre grosse fabbriche, alle Acciaierie Falck, alla Montedison, alla Magneto la adesione è stata di tutto rilievo. L'appello alla lotta lanciato dalla Federazione provinciale sindacale è stato quindi raccolto in pieno nel settore industriale, nelle industrie di ogni dimensione, nei cantieri edili di tutta la provincia, nel settore dei trasporti pubblici che sono rimasti bloccati per due ore nel corso della mattinata, nel settore dei grandi magazzini (Sanda ed UPM sono rimasti chiusi), nei negozi di alimentari, nella scuola, mentre anche molti negozi e piccoli esercizi non hanno lavorato, raccogliendo l'appello lanciato nei giorni scorsi dalla Confederazione che ha messo in rilievo come i motivi che stanno alla base della giornata di lotta di tutti i lavoratori siano sostanzialmente gli stessi per i quali hanno interesse a battersi anche coloro che operano nel settore commerciale e della distribuzione.

La manifestazione principale della giornata di lotta provinciale si è svolta a Bolzano al Palazzo della Pira, dove è affluito una folla rappresentativa di studenti delle scuole provinciali cittadine che si sono così uniti ai lavoratori convenuti in un numero di manifestazioni si sono svolte anche a Merano, Bressanone, Brunico con interventi di lavoratori di lingua italiana e tedesca.

g. f.

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 20. Con una incisiva giornata di lotta, che ha investito grande parte del territorio provinciale, si è conclusa questa settimana di scioperi generali zonali contro l'utilizzazione padronale della crisi, il carovita, per le riforme. Martedì era scesa in sciopero generale la montagna, ieri i comuni di Castelnuovo Sotto, Campogine, Foviglio, Cadelbosco Sopra, oggi tutti i comuni del territorio si sono bloccati in mattinata per tre ore. In città si è svolta una grande manifestazione, alla quale avevano dato la loro adesione diverse associazioni democratiche e gli studenti delle medie superiori. Un poderoso corteo, composto da migliaia di persone, si è mosso, poco dopo le 9.30, dalla immediata periferia e si è diretto, lungo la via Emilia, verso il centro. Numerosi i cartelli, le bandiere, gli striscioni dei vari comitati di fabbrica, dietro i quali sfilavano compatti gli operai che hanno condotto a termine le loro lotte, lo sviluppo e la crescita del movimento democratico in questi anni, e che sono pronti a battersi perché le loro conquiste non vengano cancellate. Folle di delegati, manifestanti, dopo aver parlato in città la voce della protesta popolare, sono confluiti al Palasport, dove il compagno Franco Testi, della CGIL, ha letto il documento della Federazione unitaria, ha avuto il comizio conclusivo. Altre grosse manifestazioni si sono svolte a Correggio, Rubiera e Casalegrosso.

O. I.

LAZIO — Roma e l'intera regione si fermano oggi per 2 ore in occasione dello sciopero generale indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL sugli obiettivi di sviluppo economico e sociale. Una larga mobilitazione è stata realizzata in questi giorni tra i lavoratori. Essa troverà espressione nelle decine di assemblee che si svolgono oggi durante lo sciopero e alle quali parteciperanno i lavoratori di tutte le categorie impegnate nella giornata di lotta.

MONFALCONE — La città di Monfalcone e tutta la provincia scendono oggi in sciopero di 2 ore contro il caro-vita e la solidarietà attiva con i lavoratori della Sem-Detroit (frigoriferi) dove la direzione aziendale, dopo aver invitato una ventina di lettere di licenziamento ai membri del Consiglio di fabbrica e a dirigenti sindacali, si è data latitante dichiarando di mettere in liquidazione l'impresa.

VENETO — Indetta dalla Federazione unitaria del Veneto CGIL-CISL-UIL, domani alle ore 10, in piazza Fiumicelli a Treviso, avrà luogo una manifestazione regionale per una giornata di sciopero generale economico e sociale del paese.

La segreteria regionale CGIL-CISL-UIL del Veneto, si è riunita nei giorni scorsi per esaminare l'aggravarsi della situazione sociale ed economica del paese ed in particolare della crisi energetica, che nella regione assume aspetti gravissimi di chiusura di attività industriali ed agricole; riduzione delle attività scolastiche, disagio per il mancato riscaldamento di numerosissime abitazioni.

Gravissimi incidenti sul lavoro

TRENTA SVENGONO IN FABBRICA 20 INTOSSICATI ALL'ANIC-GELA

Il primo episodio all'Elettropompe di Rovigo - Due operai sono ricoverati in sala di rianimazione

ROVIGO, 20. Gravissimo incidente alla Elettropompe di Rovigo, una fabbrica recentemente entrata in funzione e che occupa oltre cinquemila dipendenti. Oltre trenta operai, per la maggior parte donne, sono rimasti intossicati nel corso della mattinata da esalazioni di ossido di carbonio e sono stati ricoverati al nosocomio cittadino.

Quattro di questi si trovano in sala di rianimazione, di cui due in gravi condizioni; uno dei ricoverati in reparto di rianimazione è una donna in stato incosciente. Gli altri tre operai sono stati somministrati medicinali per lo stato di semi-intossicazione in cui si trovavano. Le cause dell'incidente, peraltro in via di accertamento definitivo, sembra siano da ricercare nel cattivo funzionamento dell'impianto di riscaldamento e di aerazione, che invece di purificare l'aria ha immesso nel capannone una certa quantità di ossido di carbonio.

GELA, 20. Venti operai intossicati per una fuga di gas

dallo stabilimento ANIC di Gela. La nube sprigionata dall'impianto di cloroformio, alle 8.30 di stamane, ha colpito gli operai addetti alla manutenzione dell'impianto di produzione di acido solforico, per una ventina dei quali si è reso necessario il ricovero all'infirmeria dello stabilimento. Alcuni versano in condizioni particolarmente gravi.

L'episodio, che ha visto la immediata reazione degli operai degli impianti che, per protesta, hanno immediatamente fermato il lavoro, allunga l'elenco degli incidenti all'interno dello stabilimento ANIC e riconferma la grave sottovalutazione dei problemi della salute operaia da parte dell'azienda di Stato, più volte denunciata dalle organizzazioni sindacali, oggetto di interrogazioni all'Assemblea regionale della CGIL e di una recente e recentemente affrontata dalla Commissione antinquinamento dell'Assemblea regionale siciliana.

La Federazione comunista di Caltanissetta in un comunicato esprime la propria solidarietà agli operai che proprio in occasione dello sciopero generale dei chimici hanno dato vita ad una combattiva manifestazione.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

La manifestazione è stata preceduta da una sfilata di corteo.

Cgil-Cisl-Ui: serrato confronto con il governo sui temi di riforma

I numerosi interventi - Storti: «Dare indicazioni valide per l'immediato» - Vanni: «Il paese ha bisogno di risposte concrete» - Sottolineata l'importante scadenza della prossima assemblea nazionale dei delegati - L'attacco di Sartori e Scalla

(Dalla prima pagina)

neale e internazionale per la energia, le materie prime, l'agricoltura e il Mezzogiorno, di una politica di controllo democratico dei prezzi, delle riforme a cominciare dai trasporti e dall'edilizia, della difesa del potere di acquisto dei redditi da lavoro. E' avviando una politica di questo tipo che si ritiene l'occupazione «priorità delle priorità» come è stato detto, si consente al paese intero di uscire dalla crisi e si comincia veramente a cambiare quel meccanismo di sviluppo che oggi in molti dicono di voler mutare.

Questa linea del sindacato enunciatrice nella relazione che il compagno Luciano Lama ha tenuto a nome della segreteria della Federazione, ha trovato larghi consensi nel dibattito. In tal quadro è stato sottolineato che la politica di sviluppo del governo, il giudizio che viene dato è fortemente critico perché questa politica non corrisponde alle esigenze di fondo del paese. Lo stesso confronto con il movimento sindacale non ha ancora consentito di affrontare le proposte di riforma dei temi di sviluppo generale. Da qui l'esigenza di stringere i tempi (un incontro tra Federazione CGIL-CISL-UIL e il governo) per discutere, previsto per oggi, di avere risposte puntuali di sostenere questo confronto con lo svi-

luppato di un vasto movimento articolato intersettoriale e regionale prevedendo anche le posizioni del governo per marciare insoddisfatti, il ricorso ad un'azione generale.

L'ipotesi di confronto con il governo, ha rilevato il segretario generale della UIL Vanni, ha bisogno di risposte concrete e non di «filosofia» economica. Il risultato della riunione del direttivo viene una urgente richiesta di confronto, ha proseguito, cui il governo non può sottrarsi, pena il disastro dei problemi urgenti del paese.

Nell'incontro di oggi i sindacati come hanno affermato Lama, Storti e Vanni nel loro intervento fatto in sede di esigenza di avere un confronto globale decisivo che il governo dovrà fissare a breve scadenza. Tali scelte complessive sono contenute nel documento conclusivo del lavoro che è stato votato con una sola astensione e con il quale si approva la relazione di Lama.

Il dibattito, muovendosi da queste posizioni generali, è servito ad approfondire, precisare i vari problemi che stanno sul tappeto della politica sindacale. Ovviamente il giudizio sul governo e sulle posizioni che il sindacato deve assumere ha avuto un posto preminente nella discussione. E' stato sottolineato che il «vertice» dei partiti della maggioranza ha nuovamente espresso la volontà di guardare il quadro politico democratico e di apportare modificazioni nell'assetto economico e sociale del paese, «ma non ha risposto alle esigenze del movimento sindacale».

Ha sottolineato subito dopo che «senza modificare lo sciopero generale, occorre puntare ad una progressiva generalizzazione del movimento di lotta sulla base di richieste precise e qualificate». L'assemblea dei delegati proposta dal compagno Lama, rappresenta, ha rilevato Benvenuto, un'importante occasione per realizzare una più stretta unità di tutto il movimento.

Boni, segretario generale aggiunto della CGIL, ha sottolineato che la politica proposta dal sindacato «esige fermezza nei confronti del governo. E' molto grave per esempio, il tentativo di disattendere l'accordo sulle pensioni per le sue parti di riforma».

Il segretario confederale della CGIL, Giuseppe Vignola, ha messo in rilievo la necessità di preparare l'assemblea dei delegati attraverso il dibattito e il confronto a tutti i livelli, in modo da coinvolgere tutti i lavoratori nella politica sindacale che si formulano per avere una generale crescita della coscienza politica e di classe. «In questo senso», ha affermato, «il problema della politica generale si pone nel caso in cui si dovesse verificare una divaricazione tra la politica proposta dal sindacato e quella del governo nell'occasione della verifica degli atti concreti che il governo stesso dovrà adottare».

Anche il segretario confederale della CGIL, Giovanni, ha rilevato che occorre

Parastatali: firmata l'ipotesi di accordo

L'ipotesi di accordo è stata firmata mercoledì sera nella sede dell'ufficio per l'organizzazione della P.A. a Palazzo Vidoni, dai ministri Gava e Bertorello, e dai dirigenti dei sottosegretari Nucci e Del Nero, e delle delegazioni della CGIL, CISL, UIL e delle relative Federazioni parastatali, nonché della CISAL e CIDA.

Forte corteo dei lavoratori del Monopolo

Migliaia di lavoratori del Monopolo di Stato, provenienti da tutta Italia, hanno manifestato ieri nella zona di Piazza Mastai in Trastevere, a Roma, dove hanno sede gli uffici della direzione generale e del sottosegretario alle Finanze, per richiamare l'attenzione dei pubblici poteri sulla grave situazione in cui versa l'azienda e sui riflessi che la crisi del settore distributivo ha nel determinare un crescente disagio dei cittadini.

Un lungo corteo si è snodato per Viale Trastevere per dirigersi al cinema «Nuovo» dove si è svolta una assemblea.

Michele Costa

(Dalla prima pagina)

andare nel breve periodo ad un confronto con il padronato e con il governo. Si tratta di opporre «alle divisioni provocate dal terrorismo economico, una piattaforma unificante sulla quale chiamare alla lotta a gennaio la generalità dei lavoratori italiani».

Puntuale è stato il discorso sul padronato, sulle iniziative che va sviluppando in questo periodo. Si è sottolineato che il padronato, come hanno fatto Rossetto (Federbraccianti CGIL), Crea (alimentiari CGIL), il tentativo grave di manovrare la crisi per ottenere rivincite nel confronto del movimento sindacale, portando attacchi alla occupazione, alle conquiste dei lavoratori, per ristabilire il «vecchio meccanismo di potere». Tale quadro assume una maggiore valore le vertenze aperte in centinaia di aziende al cui centro viene posta la richiesta di investimenti nel Mezzogiorno.

Non può essere certo addebitato ai lavoratori il disguido sviluppo della società, ma — come ha detto il segretario confederale della UIL, Benvenuto — «alcune iniziative di direzione politica e all'avanzamento dei gruppi privati. Non si «svendono» — è stato questo un punto fermo del dibattito, perché le rivendicazioni aziendali che pongono in uno stretto intreccio con le lotte sociali il problema di profondi mutamenti nel meccanismo di sviluppo.

Quanto al movimento sindacale ha scelto lavori quindi di conferma nei temi di que-

sto direttivo. Su questa linea ci si è mossi per elaborare una piattaforma che il segretario confederale della CGIL, Marini — scelto per assicurare nel prossimo mese la difesa e lo sviluppo del movimento di occupazione.

Il direttivo al tempo stesso ha sottolineato — lo ha affermato con forza il segretario confederale della UIL Ruffino — l'esigenza di rilanciare il movimento anche per battere il pericolo fascista e per una attenta vigilanza resa necessaria dal «logoramento» del quadro democratico di cui si registrano spesso gravi episodi.

L'attacco a questa linea complessiva del sindacato è stato portato da coloro che da tempo si collocano alla destra del movimento. Sartori e Scalla, che rappresentano i ceti di grandi proprietari della CGIL, in modo particolare hanno chiesto di fatto una capitolazione del sindacato di fronte alla situazione di crisi in cui si trova il Paese. Hanno proposto per il sindacato un ruolo di «partner» del padronato e del governo. Hanno annesso la linea di una chiusura difensiva che, come ha rilevato il segretario generale degli edili CGIL, Truffi — una linea perdeva perché si basa su posizioni «rinunzianti» e «subalterne», attendendo gli eventi, senza provocare quei mutamenti del meccanismo di sviluppo che sono una delle condizioni per la formazione delle rivendicazioni delle classi lavoratrici.

Concluso il congresso dell'associazione coltivatori pensionati

Indispensabile per la democrazia l'unità contadina

Il discorso del ministro Bertoldi - Le conclusioni di Bigi e l'intervento di Ognibene

Il congresso dell'associazione coltivatori pensionati, aderente all'Alleanza nazionale dei contadini, si è concluso ieri con l'elezione dei nuovi organi dirigenti e con l'approvazione di un nuovo statuto, adeguato alla crescita della organizzazione e alle nuove necessità della categoria e allo sviluppo della battaglia per il rinnovamento dell'agricoltura italiana.

La conclusione del congresso ha parlato il compagno Selvino Bigi, vicepresidente dell'Alleanza, il quale ha sottolineato che i coltivatori del nostro paese, negli ultimi dieci anni, con circa il 50 per cento in meno degli effettivi, hanno saputo incrementare la produzione agricola reale del 40 per cento.

«Siamo quindi di fronte a una categoria attiva, cui è stata data la parola e che è data troppo poco. Andando avanti di questo passo nell'anno prossimo l'Italia sarà costretta a spendere, per importare quei prodotti che sono in deficit, più di quanto si spenda per il petrolio e più di quanto si spenda per i prodotti agricoli. E' un intervento immediato e diretto, in senso riformatore, quanto meno in direzione dei settori più colpiti dalla crisi: agricoltura, edilizia, Mezzogiorno».

«Per ogni miliardo che lo Stato investirà in questi settori e nelle regioni meridionali, ha ancora detto Bigi, i coltivatori restituiranno al Paese dieci miliardi: nel 1975. Ma non si tratta di ripetere i vecchi errori. Non si tratta di dare altri soldi alle società anonime, agli agrari assenteisti, alla speculazione. Occorre, invece, aiutare l'azienda coltivatrice, le piccole e medie aziende agricole, le organizzazioni associate dei lavoratori della terra».

Nel corso del dibattito il ministro del lavoro on. Luigi Bertoldi ha ribadito l'assoluta necessità che sia modificato l'attuale modello di sviluppo economico che ha sacrificato e abbandonato settori fondamentali come quello agricolo. Non bastano diecimila milioni di automobili per fare civile un paese — ha detto Bertoldi —. In queste settimane dobbiamo salvaguardare i livelli di occupazione ridando respiro ai settori che sono stati abbandonati e in primo luogo alla agricoltura.

Vanno quindi modificate le condizioni civili di milioni di lavoratori. Ai giovani deve essere garantito il lavoro come un diritto, così come ai vecchi deve essere garantita una pensione che non sia al limite vitale. Per questo — ha rilevato il ministro

(Dalla prima pagina)

devono essere rovesciati i concetti che ispirano l'attuale sistema previdenziale. In precedenza il compagno on. Ognibene, segretario dell'Alleanza, aveva sottolineato la necessità di portare avanti la battaglia per la perequazione salariale per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che il rinnovamento della agricoltura (attraverso investimenti adeguati, crediti agevolati all'impresa contadina e forme di associativismo) non può che procedere con pari passo all'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani.

Riferendosi ad una dichiarazione del presidente della Coldiretti, on. Bonomi, secondo il quale l'alleanza sarebbe in definitiva una organizzazione minoritaria, il compagno Ognibene ha rilevato che l'altro che, mentre questa associazione per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che il rinnovamento della agricoltura (attraverso investimenti adeguati, crediti agevolati all'impresa contadina e forme di associativismo) non può che procedere con pari passo all'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani.

Riferendosi ad una dichiarazione del presidente della Coldiretti, on. Bonomi, secondo il quale l'alleanza sarebbe in definitiva una organizzazione minoritaria, il compagno Ognibene ha rilevato che l'altro che, mentre questa associazione per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che il rinnovamento della agricoltura (attraverso investimenti adeguati, crediti agevolati all'impresa contadina e forme di associativismo) non può che procedere con pari passo all'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani.

Riferendosi ad una dichiarazione del presidente della Coldiretti, on. Bonomi, secondo il quale l'alleanza sarebbe in definitiva una organizzazione minoritaria, il compagno Ognibene ha rilevato che l'altro che, mentre questa associazione per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che il rinnovamento della agricoltura (attraverso investimenti adeguati, crediti agevolati all'impresa contadina e forme di associativismo) non può che procedere con pari passo all'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani.

Riferendosi ad una dichiarazione del presidente della Coldiretti, on. Bonomi, secondo il quale l'alleanza sarebbe in definitiva una organizzazione minoritaria, il compagno Ognibene ha rilevato che l'altro che, mentre questa associazione per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che il rinnovamento della agricoltura (attraverso investimenti adeguati, crediti agevolati all'impresa contadina e forme di associativismo) non può che procedere con pari passo all'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani.

Riferendosi ad una dichiarazione del presidente della Coldiretti, on. Bonomi, secondo il quale l'alleanza sarebbe in definitiva una organizzazione minoritaria, il compagno Ognibene ha rilevato che l'altro che, mentre questa associazione per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che il rinnovamento della agricoltura (attraverso investimenti adeguati, crediti agevolati all'impresa contadina e forme di associativismo) non può che procedere con pari passo all'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani.

Riferendosi ad una dichiarazione del presidente della Coldiretti, on. Bonomi, secondo il quale l'alleanza sarebbe in definitiva una organizzazione minoritaria, il compagno Ognibene ha rilevato che l'altro che, mentre questa associazione per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che il rinnovamento della agricoltura (attraverso investimenti adeguati, crediti agevolati all'impresa contadina e forme di associativismo) non può che procedere con pari passo all'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani.

Riferendosi ad una dichiarazione del presidente della Coldiretti, on. Bonomi, secondo il quale l'alleanza sarebbe in definitiva una organizzazione minoritaria, il compagno Ognibene ha rilevato che l'altro che, mentre questa associazione per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che il rinnovamento della agricoltura (attraverso investimenti adeguati, crediti agevolati all'impresa contadina e forme di associativismo) non può che procedere con pari passo all'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani.

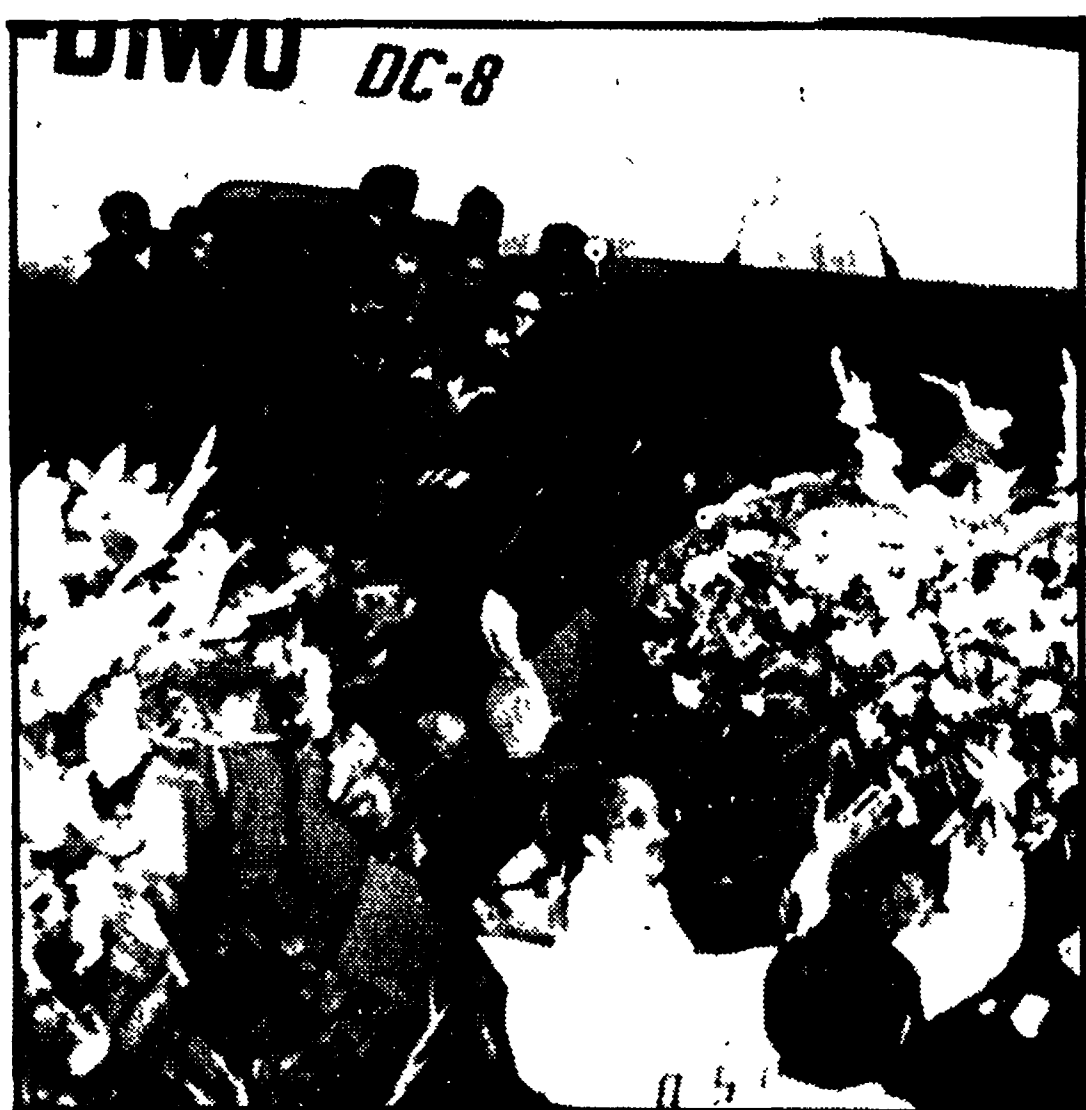
Riferendosi ad una dichiarazione del presidente della Coldiretti, on. Bonomi, secondo il quale l'alleanza sarebbe in definitiva una organizzazione minoritaria, il compagno Ognibene ha rilevato che l'altro che, mentre questa associazione per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che il rinnovamento della agricoltura (attraverso investimenti adeguati, crediti agevolati all'impresa contadina e forme di associativismo) non può che procedere con pari passo all'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori anziani.

Riferendosi ad una dichiarazione del presidente della Coldiretti, on. Bonomi, secondo il quale l'alleanza sarebbe in definitiva una organizzazione minoritaria, il compagno Ognibene ha rilevato che l'altro che, mentre questa associazione per giorni, mesi, anni, per la difesa dei redditi e previdenziali dei contadini insieme con tutto il movimento sindacale e democratico. Ognibene aveva detto, inoltre, che

L'inchiesta sulla strage all'aeroporto «L. da Vinci» dispone d'un documento che forse chiarirà molti interrogativi

Un cineoperatore ha filmato le fasi del criminale attacco a Fiumicino

Uno stretto riserbo circonda la notizia — Pare che dipendenti di una televisione straniera siano riusciti a riprendere le mosse dei terroristi — La pellicola consegnata al magistrato romano che conduce le indagini — Ancora dubbi sull'operato della polizia spagnola — Interrogati i cinque agenti che sono stati per trenta ore in ostaggio dei pirati dell'aria



Una folla commossa ha circondato l'aereo dell'Alitalia che ha riportato a Fiumicino la salma di Domenico Ippoliti; nella foto a destra la disperazione della moglie dell'operaio ucciso confortata da alcuni parenti



Le fasi dell'attacco scatenato all'aeroporto di Fiumicino dal commando di terroristi sono state filmate nella loro rapida e drammatica successione. Nel caos di quel terribile momento qualcuno è riuscito a mantenere la calma e, con notevole sangue freddo, ha scattato numerose fotografie e addirittura ha filmato con cinepresa la sparatoria, l'attacco del commando al Boeing della Pan Am, la cattura degli ostaggi e il sequestro dell'aereo della Lufthansa.

La notizia — di enorme importanza al fine delle indagini — è trapelata ieri mattina, nonostante lo stretto riserbo che gli inquirenti mantengono in questa fase dell'inchiesta. Il film è stato «girato» da alcuni cineoperatori di una rete televisiva straniera — pare della televisione tedesca — che si trovavano all'aeroporto quando i terroristi sono entrati in azione. Tutto il materiale fotografico e il film sono adesso al vaglio del magistrato inquirente che ha chiesto di prendere visione dell'eccezionale «documento».

Non c'è dubbio che le sequenze del film cominceranno a rivelare molti elementi di grande utilità, alle indagini: attraverso esse, gli investigatori potranno ricostruire con certezza le mosse dei terroristi, stabilire senza più ombra di dubbio il loro numero esatto.

Polizia e carabinieri, infatti, sono ancora al lavoro per giungere ad una ricostruzione particolareggiata dell'attacco del commando terroristi e degli episodi immediatamente precedenti e successivi alla strage. A questo scopo, nella mattinata di ieri, nell'aeroporto di Fiumicino si è svolto un «vertice» di funzionari di polizia e di ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza.

Secondo la polizia, i terroristi erano cinque, tutti arrivati da Madrid, a bordo di un aereo dell'Iberia. Il velivolo spagnolo è atterrato a Fiumicino circa un'ora prima che avvenisse il massacro. Gli attentatori sono sbarcati già armati: i mitra le pistole e le bombe erano celate in valigie e in borse. «Effetti», cinque valigie di questo tipo sono state trovate nella sala transiti dell'aeroporto: quattro di queste — secondo gli investigatori — dovrebbero essere proprio quelle dei criminali, perché sono state rinvenute in prossimità del luogo dove il commando ha agito in azione. Dentro le borse sono stati trovati alcuni ritagli di giornali arabi.

I terroristi, dunque, sarebbero giunti già armati. E a questo punto si pone un interrogativo: perché la polizia spagnola non ha perquisito i passeggeri (e i loro bagagli) dell'aereo atterrato a Fiumicino? Come mai non sono stati eseguiti i controlli? E' una circostanza, questa, che deve ancora essere chiarita.

Che i terroristi fossero in cinque è provato anche da numerose testimonianze, tra cui quella di alcune persone che hanno assistito al tragico episodio di lunedì scorso. Questo significa che non vi sarebbe stato un secondo commando che attendeva già a Roma gli altri complici. La polizia tende a scartare questa ipotesi. Tuttavia si sta ancora considerando la possibilità che vi siano stati «specie» quella che riguarda una fantomatica giovane dai capelli biondi che avrebbe preso parte all'attacco, e a parte della Pan-Am. E' una versione, questa, ripresa anche da alcuni giornali del Nord: comunque, almeno per ora, la polizia non le dà molto credito.

Il numero dei terroristi è stato precisato anche dai cinque agenti presi in ostaggio a Fiumicino e liberati nel Kuwait. I poliziotti — ancora consegnati nella base dell'Accademia di PS di via Guido Reni — sono stati interrogati l'altra sera dal magistrato inquirente. Secondo la loro versione, a lanciare le bombe incendiarie contro il jet della Pan-Am è stato uno solo dei terroristi, e non due come si è sempre detto. Le guardie hanno pure raccontato la morte del giovane finanziere Antonio Zera: il militare è stato catturato mentre tentava di estrarre la pistola. Tutto salire sull'aereo della Lufthansa, è stato fatto scendere e uno del commando gli ha sparato alle spalle.

Fra i tanti interrogativi ancora senza risposta ci sono anche quelli che riguardano l'obiettivo dell'attacco e l'eventuale esistenza di un piano coordinato. I cinque sedicenti palestinesi, che hanno avuto un comportamento contraddittorio. Questo fatto, insieme agli altri punti ancora oscuri di tutta la vicenda, sembra confermare l'impressione che i terroristi abbiano agito sulla base di un'operazione «telecomandata», preordinata con l'unico obiettivo di realizzare una sanguinosa provocazione.

Renato Gaita

L'estradizione dei terroristi richiesta sia dall'Italia che dai palestinesi dell'OLP

Il ministro di Grazia e Giustizia on. Zagari ha firmato la richiesta — Il leader Arafat ha impartito istruzioni in tal senso al suo rappresentante nel Kuwait

BEIRUT, 20. L'agenzia palestinese Wafa riferisce che l'OLP ha chiesto al governo del Kuwait di consentire che i suoi rappresentanti partecipino all'interrogatorio dei cinque terroristi. «L'OLP», aggiunge l'agenzia — chiede anche che i cinque uomini le vengano consegnati dopo la fine dell'interrogatorio, per una punizione adeguata».

La richiesta di estradizione ha fatto seguito ad una nuova e ferma condanna dei terroristi da parte di Arafat nel corso di una conversazione telefonica con il re del Marocco, Hassan II. L'agenzia di notizie marocchina ha riferito che Arafat ha manifestato il proprio cordoglio per la morte di quattro alti esponenti marocchini.

Anche il governo marocchino ha esortato il governo del Kuwait alla massima fermezza verso i cinque terroristi. Un comunicato diramato a Beirut dalla ambasciata marocchina condanna anche le notizie secondo cui Arafat si sarebbe recato a Beirut e all'estero secondo cui elementi marocchini sarebbero all'origine dell'attentato terroristico di Roma.

Nella capitale libanese continuano a verificarsi misteriosi attentati. Stamane una bomba è esplosa in un quartiere residenziale: tre persone sono rimaste ferite. Un altro ordigno era esploso ieri sera nell'elegante via Hamra, provocando panico, ma nessuna vittima. Tensione anche a Sidon, dove studenti estremisti si sono inseriti in una manifestazione contro il carovita lanciando parole d'ordine contro la conferenza di Ginevra e provocando incidenti.

Hussain, ricordando che il vertice arabo di Algeri ha riconosciuto l'OLP come unico rappresentante legittimo del popolo palestinese, ha aggiunto: «Se gli interrogatori dimostreranno che i terroristi sono tutti palestinesi, i consegnarli all'OLP sarebbe in linea con la risoluzione del vertice».

Il ministro ha infine informato che gli interrogatori sono ancora in corso e non si ha idea di quanto tempo impiegheranno per completare la inchiesta.

NEL NUMERO CHE TI ASPETTA IN EDICOLA una serie di inchieste e di servizi di grande interesse e palpitante attualità:

L'Orchestra Rossa

La figlia del capo della più misteriosa e più discussa organizzazione di spionaggio, fatto impiccare da Hitler a un gancio di macellaio, ci rivela attraverso documenti inediti e precisi ricordi la drammatica storia di un gruppo di uomini pronti a sacrificare la vita tra le più atroci torture per abbattere il regime nazista. Da chi furono traditi? Chi erano gli onnipotenti personaggi che stavano vicino al führer e fornivano preziose informazioni all'Orchestra Rossa? Perché lo facevano? Perché Stalin non teneva conto dei loro avvertimenti e alla fine della guerra inviò in campo di concentramento uno dei loro principali capi? La risposta a questi interrogativi rimasti per tanti anni insoluiti getta una nuova luce sulla storia segreta del III Reich.

E' Fanfani o La Malfa che vuole far cadere Rumor?

«Fanfani scava sotto i piedi del governo» si dice ormai apertamente in molti ambienti democristiani. Altri addirittura profetizzano: «Rumor non durerà fino a maggio». Effettivamente in queste ultime settimane molti siluri sono partiti contro il governo Rumor quando già sembrava che, pur con notevoli sacrifici da parte dei socialisti, il vertice del centro-sinistra avesse appianato le grosse divergenze tra PSI e DC. Nella nostra inchiesta Italo Avellino vi rivela che è che manovra questi siluri con il chiaro intento di spostare a destra il centro-sinistra, di svuotarlo di ogni contenuto positivo per le masse popolari riducendolo alla mercé dei due «big» del momento: La Malfa e Fanfani.

Chi c'è dietro il rapimento di Torino?

Un dirigente della FIAT viene rapito (e liberato qualche giorno dopo) proprio alla vigilia di importanti trattative sindacali, da fantomatiche brigate che si autodefiniscono «rosse». L'intento provocatorio è più che evidente, ma la polizia, come sempre in questi casi, brancola nel buio, segue piste sbagliate: i carabinieri smentiscono la polizia mentre la magistratura viene tenuta all'oscuro di tutto. Il solito «pasticcio all'italiana» a cui siamo abituati ormai dal 1969 e che di solito si conclude con la promozione dei funzionari che «non hanno visto» e la punizione di quelli che invece hanno visto bene. Eppure, come sottolineiamo nella nostra breve inchiesta, non sarebbe difficile risalire ai veri mandanti di quella strategia della tensione che avvelena ormai da anni il Paese...

E IN OGNI COPIA IN REGALO IL CALENDARIO A COLORI 1974

Renato Gaita

Per tre ore paralizzato l'aeroporto in omaggio a Domenico Ippoliti

Una folla commossa ha reso il primo saluto all'operaio dell'ASA ucciso dai terroristi

Il feretro giunto ieri sera a bordo di un DC-8 dell'Alitalia - Lo strazio della moglie, dei figli, di tutti i compagni - Numerosi rappresentanti della città e dei sindacati - L'incontro del presidente Leone con i familiari - Identificate le ultime 3 vittime

«Voglio portarlo giù io!», un urlo ha sorvolato la folla quando il feretro, coperto da un drappo nero, è comparso sulla soglia del portello posteriore dell'aereo. Gino De Santis, il cognato di Domenico Ippoliti — il caporeparto dell'ASA ucciso dai terroristi — ha gridato visibilmente sconvolto da un'emozione più forte di lui, accanto c'erano la moglie, i figli, i cugini, e centinaia di dipendenti dell'ASA che si accalavano per stare più vicini possibile alle spoglie del loro compagno di lavoro ucciso.

Quando l'aereo che ha portato a Roma la salma di Domenico Ippoliti, è atterrato, alle 17, la pista dell'aeroporto di Fiumicino era già piena. Lavoratori, amici, autorità si erano schierati per rendere l'ultimo omaggio all'operaio spietatamente ucciso e poi abbandonato sulla pista dell'aeroporto di Atene. I vigili del fuoco erano in fila uniforme. Accanto a loro i militari della guardia di finanza, dei carabinieri, e gli agenti della polizia di frontiera. Dietro questo primo schieramento centinaia e centinaia di persone: dipendenti dell'ASA, hostess dell'Alitalia e di altre compagnie di volo, dipendenti del commando «L. da Vinci», e ancora gente venuta lì solo per rendere omaggio alla vittima della criminale impresa. Era un clima molto diverso da quello dell'altro ieri, quando, in occasione dell'arrivo degli agenti liberati al Kuwait, l'aeroporto era in festa, quasi ci fosse dimenticati per un giorno delle vittime.

Domenico Ippoliti, insieme con il finanziere Antonio Zera, è per così dire morto «sul campo» dell'attacco scatenato dai terroristi. Le altre trenta vittime hanno trovato la morte nella bara di fuoco del Boeing della Pan Am.

Il feretro di Domenico Ippoliti è arrivato con un volo di linea dell'Alitalia, a bordo di un DC-8. Quando l'aeroporto si è fermato, le persone che affollavano la pista hanno rotto i cordoni della polizia e si sono spinti rapidamente sotto bordo, vicino al portello posteriore. Gli stessi dipendenti dell'ASA hanno dovuto organizzare un servizio d'ordine per contenere la gente. La bara è stata girata in spalla da quattro operai e caricata su un camioncino dell'ASA. Il cognato di Domenico Ippoliti — anche egli dipendente dell'ASA — ha continuato a lamentarsi ad accarezzare la bara di legno. A pochi metri di distanza si udiva il pianto più sommesso e contenuto della moglie, Jolanda, dei figli Paolo e Daniela, dei cugini.

Il commando dell'ASA con il feretro di Ippoliti si è quindi diretto verso la cappella dell'aeroporto, mentre in tutto l'aeroporto il lavoro era stato interrotto. Per tre ore, infatti, sono state assicurate soltanto le operazioni di atterraggio. Davanti al corteo funebre c'erano decise di stanzie di fiori, fatte arrivare dai sindacati, dai dipendenti dell'aeroporto, dai familiari, da compagnie di volo, da autorità governative, dalla stessa direzione dell'ASA. I parenti dell'operaio barbaramente ucciso hanno seguito da vicino il feretro e, tra tutti, chi è riuscito meno degli altri a trattenere l'emozione è stato sempre Gino De Santis: aggrappato al camioncino che si muoveva, e chinato sulla bara, ha fatto tutto il percorso ora abbandonandosi a crisi di pianto e ora fissando attonito il vuoto.

Al corteo funebre ha anche partecipato il presidente della Provincia composta dal compagno consigliere Piroli, dal vice-segretario Trezzini e dal capo del cerimoniale della Provincia Mondello.

Presso la cappella del Leonardo da Vinci si è poi svolta una funzione religiosa, celebrata dall'arcivescovo di Porto e Santa Rufina, monsignor Pangrazio, che ha anche letto un messaggio di Paolo VI. Erano presenti, tra gli altri, il sindaco Darida, il sottosegretario ai trasporti Cengarle, il direttore dell'aeroporto Casagrande, i rappresentanti sindacali e il presidente dell'ASA. Nella cappella le parole del rito erano coperte dai sussulti di pianto dei familiari. Ad un tratto una ragazza è stata colta da male, e soccorsta.

Verso le 19, poco prima che la funzione terminasse, è giunto alla cappella, in forma privata, il presidente della Repubblica Giovanni Leone, che ha rivolto ai parenti delle vittime parole commosse.

Per tutta la notte la salma di Domenico Ippoliti è stata vegliata dai compagni di lavoro, che si sono dati il cambio all'interno della cappella. Questa mattina, alle 11, il feretro viene trasportato all'aeroporto di Ciampino, dove si svolgerà il funerale. In rappresentanza del gruppo comunista della provincia saranno presenti i compagni Gensini e Salvaterra. Tra le 11 e le 11.15 di questa mattina, infatti, tutti i dipendenti dell'ASA fermano il loro lavoro in segno di omaggio per il loro compagno barbaramente ucciso.

«Esecuzione e condanna per l'infame crimine perpetrato a

Fiumicino» sono state espresse dalla giunta comunale di Roma, riunitasi ieri mattina. Sono state identificate, infatti, anche le ultime tre vittime delle esplosioni nell'aereo della Pan-Am. Sono: Maria Rodriguez, di Conceicao Pinto e Maria Filipe, di Annunziaco, entrambe portoghesi; A. Zetsman, un cittadino sudafricano. I corpi dei passeggeri morti sull'aereo della Pan Am saranno trasportati ai rispettivi paesi d'origine dalla stessa compagnia di volo americana. Le salme dei quattro membri del commando saranno sepolte nel cimitero del Verano.

Sergio Criscuoli

Sono già iniziati mentre la navicella dell'URSS orbita

Sulla Soyuz lunga serie di esperimenti biologici

La resistenza dell'organismo umano alle condizioni di imponderabilità

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Prosegue nel cosmo la missione della Soyuz 13. I due astronauti che la pilotano — il comandante di bordo Piotr Klimov (Caucaso 1) e l'ingegnere Valentin Lebedev (Caucaso 2) — hanno inviato anche oggi un regolare rapporto al centro operativo precisando di aver controllato il funzionamento del sistema del telescopio Orion 2 e di averlo orientato verso i punti di osservazione previsti. Hanno reso inoltre noto di avere iniziato la serie degli esperimenti biologici.

La notizia — diffusa da radio Mosca — ha destato ovviamente un particolare interesse tra gli osservatori che mettono in rilievo il significato delle ricerche che seguono quelle av-

viate dagli astronauti nelle precedenti missioni Soyuz. In particolare gli esperti notano che per «esperimenti biologici» bisogna intendere tutta una serie di «prove» sulle possibilità di resistenza dell'organismo umano nelle condizioni di imponderabilità e nei particolari condizioni che vengono a crearsi nel corso di un volo prolungato. Esperienze particolarmente interessanti vengono fornite, come si ricorderà, dai cosmonauti Nikolajev, Sevastianov, Rukavnikov, Sciatalov, Paziarev, Dobrovolski e Volkov nelle precedenti missioni.

Il fatto che a Klimov e Lebedev gli scienziati abbiano ora affidato il compito di proseguire le analisi sull'organismo umano e sulle condizioni di vita a bordo è quindi più che mai significativo.

«Gli esperimenti che i nostri cosmonauti stanno conducendo nello spazio — ha detto la Soyuz 13 — sono di grande utilità per i voli futuri. Attualmente, infatti, stiamo studiando anche la possibilità di passare esperienze, tutte le possibilità per rigenerare a bordo l'acqua e l'ossigeno».

«Dai dati che riceveremo dalla Soyuz 13 — ha aggiunto lo scienziato Leonid Andreev — tutte le possibilità per rigenerare a bordo l'acqua e l'ossigeno».

«Il numero dei terroristi è stato precisato anche dai cinque agenti presi in ostaggio a Fiumicino e liberati nel Kuwait. I poliziotti — ancora consegnati nella base dell'Accademia di PS di via Guido Reni — sono stati interrogati l'altra sera dal magistrato inquirente. Secondo la loro versione, a lanciare le bombe incendiarie contro il jet della Pan-Am è stato uno solo dei terroristi, e non due come si è sempre detto. Le guardie hanno pure raccontato la morte del giovane finanziere Antonio Zera: il militare è stato catturato mentre tentava di estrarre la pistola. Tutto salire sull'aereo della Lufthansa, è stato fatto scendere e uno del commando gli ha sparato alle spalle.

Fra i tanti interrogativi ancora senza risposta ci sono anche quelli che riguardano l'obiettivo dell'attacco e l'eventuale esistenza di un piano coordinato. I cinque sedicenti palestinesi, che hanno avuto un comportamento contraddittorio. Questo fatto, insieme agli altri punti ancora oscuri di tutta la vicenda, sembra confermare l'impressione che i terroristi abbiano agito sulla base di un'operazione «telecomandata», preordinata con l'unico obiettivo di realizzare una sanguinosa provocazione.

Renato Gaita

Piano delle ferrovie per tentare di migliorare la situazione

205 i treni straordinari per le prossime festività

Una serie di convogli per le linee interne — Il rientro degli emigrati

L'operazione «Natale con i treni» iniziata per le Ferrovie dello Stato sabato scorso, si concluderà l'11 gennaio. In questo periodo circoleranno sulla rete ferroviaria nazionale 205 treni straordinari: cifra conseguente alle decisioni prese in merito dalla direzione generale delle F.S., ma certamente determinata ad aumentare in relazione ai convogli organizzati in sede compartimentale per esigenze del momento. La linea di gran lunga più interessata agli spostamenti di massa collegati alle festività di fine anno è la Roma-Napoli-Lamezia Terme (Roccella Jonica)-Villaggio San Giovanni (Sicilia)-Reggio Calabria: 140 convogli a carattere straordinario, di cui 86 con servizio cucette di seconda classe e 54 con servizio cucette di prima classe.

Per il resto, la distribuzione, in ordine decrescente, è la se-

guente: 58 convogli, di cui 36 con servizio cucette di seconda classe e 22 con prenotazione obbligatoria, sulla Milano-Bologna-Firenze-Roma (distribuiti dal 16 dicembre all'11 gennaio); 46, di cui 27 con servizio cucette di seconda classe e 19 con prenotazione obbligatoria, sulla Milano-Bologna-Ancona-Bari (Taranto)-Lecce (dal 17 dicembre al 10 gennaio); 32, di cui 27 con servizio cucette di seconda classe, sulla Torino (Ventimiglia)-Genova-Principe-Roma (dal 21 dicembre al 9 gennaio); 10, tutti con servizio cucette, sulla Torino-Alessandria-Bologna-Ancona-Bari-Lecce (dal 20 dicembre al 6 gennaio); 10, di cui 4 rapidi, sulla Roma-Bari-Lecce (dal 22 dicembre al 6 gennaio); 9 sulla Torino-Milano-Venezia-Udine (dal 22 dicembre al 7 gennaio) ve ne sarà anche uno (il 22 dicembre) sulla Venezia-Bologna-Firenze-Roma.

In coincidenza con le festività di fine anno, l'azienda F.S. d'accordo con le amministrazioni ferroviarie estere interessate, ha organizzato 132 treni straordinari in servizio internazionale in entrata dai transiti di Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero e con destinazioni diverse tra le quali Udine, Napoli, Reggio Calabria, Sicilia, Bari e Lecce, specializzati per il trasporto dei lavoratori italiani residenti in Germania e Svizzera.

Per il viaggio di ritorno dei lavoratori alle località estere di provenienza saranno effettuati 31 treni straordinari, la maggior parte dei quali in partenza dal meridione.

Oltre ai treni specializzati gli interessati potranno usufruire di 168 treni sussidiari a treni ordinari internazionali attraverso i transiti di Domodossola, Chiasso e Brennero.

Le ragioni di una solidarietà che è battaglia comune

PERCHÉ NATALE CON I CILE

La tragica ed esemplare vicenda della giovane brasiliana Denize, nel panorama della grave offensiva reazionaria in tutta l'America Latina - Migliaia di militanti sono in pericolo: salvarli non è soltanto un dovere umanitario, significa anche assicurare la continuazione e lo sviluppo della lotta antimperialista

Denize, una giovane brasiliana, tre anni fa venne arrestata nel suo paese. Era incinta, la costrinsero ad assistere alla tortura del suo marito, Baci, veniva sottoposta. Volevano che uno dei due «parlasse», ma entrambi non ammisero nulla. Confessarono nulla. Qualche giorno dopo la ricondussero dinanzi al marito cui avevano strappato le narici e tritato le palpebre. No, parlavano senza paura, supplivano: la testa e il corpo a pezzi disseminati lungo la strada, moniti ai «resistenti brasiliani». Denize evase di ospedale dal carcere riparando nell'ambasciata del Cile. Dopo due anni il governo di Allende riuscì finalmente ad ottenere per lei il salvacondotto e la giovane, con Eduarda, la bambina che le era nata, incontrò a Santiago la mamma - arrivava da un carcere brasiliano un anno prima - e il padre, militante rivoluzionario che dagli anni '30 aveva partecipato a tutte le battaglie nel suo paese: tentativi di insurrezione, la brevissima detenzione di deputato comunista, anni e anni di prigione e di lavoro clandestino.

Nel giorno successivo all'assassinio del presidente Allende, sfuggita a tre rastrellamenti Denize trovò salvezza nella casa del corrispondente dell'Unità, Guido Vicario, che riuscì a portarla in un chiosco all'ambasciata d'Italia (come già aveva fatto e come fece dopo con altri clienti di «Unità Popolare»). In novembre la giovane, assieme alla bambina è arrivata a Roma nel primo gruppo dei latinoamericani, cileni in prelievo, ripartiti in ambasciata, per i quali la giunta militare aveva concesso il salvacondotto. A Roma, Denize ha compiuto ventitré anni. Di suo padre non si sa più nulla; sembra che la mamma abbia trovato rifugio in un paese dell'America centrale.

Quanti come Denize? Certamente, il suo è un «caso limite», ma in un «caso limite» in Cile di Allende avevano trovato salvi militanti di due generazioni di democratici, di rivoluzionari brasiliani, boliviani, uruguayani, peruviani e nazionalisti, comunisti e dis-

sidenti di vari gruppi e socialisti (anche democratici cristiani, dalla Bolivia dove il loro partito è sottoposto alla repressione del gorilla che presero il potere nell'agosto del '71 e dall'Uruguay dove il «golpe» dello scorso giugno ha gettato nell'legalità il Fronte ampio, costituito da P.C., P.S., D.C., nazionalisti). Alcune migliaia: e l'anno l'11 settembre si è trasformato in una trappola senza uscita. Attualmente brasiliani, boliviani, uruguayani sono concentrati in alcuni campi dell'ONU (dopo che nei giorni immediatamente successivi al colpo di stato alcuni di loro furono uccisi) e molti boliviani riconsegnati al governo di La Paz o nelle ambasciate, assieme ai cileni scampati alla prima ondata repressiva.

La loro salvezza costituisce un grande problema internazionale e non solo sotto il profilo umanitario. Un giovane, passato di recente dalle pie devozioni domenicali ai quotidiani ruggiti rivoluzionari sulle pagine della cosiddetta sinistra extraparlamentare, ha scritto che la solidarietà col Cile non deve ridursi a «compiti da Croce Rossa»: si trattasse anche solo di questo, sarebbe battaglia degna di ogni impegno. Ma in realtà ogni migliaia di cileni e di altri latinoamericani sono buona parte dei quadri e dei militanti della lotta antimperialista in America Latina sopravvissuti agli scontri eroici, alle dure sconfitte, ai flussi di emigrazione che dal 1964 al 1973 hanno percorso il continente. La continuazione e lo sviluppo della lotta antimperialista, la lotta per la liberazione della patria, dipendono dalla loro salvezza.

Nel 1971, brindando al presidente brasiliano che gli aveva reso visita, Nixon ebbe a dire «dove va il Brasile, andrà l'America Latina». Non profeta, ma il suo è un messaggio dell'imperatore al più fedele e potente vassallo: da allora la controffensiva oligarchico-imperialista - su un terreno di battaglia che non ha avuto sosta.

Oggi il governo borghese del Messico è sottoposto da destra al pesante martellamento che vuole spezzare le sue velleità d'autonomia nel-



La manifestazione degli scioperanti a Iquique nel giorno precedenti il massacro.

la sfera della politica estera. In Guatemala l'assassinio degli oppositori di ogni tendenza nella capitale e la strage di contadini nelle campagne costituiscono, come è più che negli anni trascorsi, il principale metodo di governo del presidente Arana Osorio. In Venezuela nelle elezioni del 9 dicembre il partito socialcristiano ha sconfitto anche le responsabilità della DC cilena: al termine di una campagna elettorale dominata dagli echi provenienti da Santiago ha perduto la presidenza della repubblica, caduta nelle mani di Andrés Bello, l'uomo su cui avevano puntato le «compagnie» del petrolio. Mentre nel Parlamento a

representare la sinistra sembra ormai certo che, sulla base del patto di Rio de Janeiro, entrerà solo la pattuglia di parlamentari del Movimento di socialismo al Mas - che nel ripensamento degli errori compiuti in passato dalla sinistra venezuelana sta cercando con inquietudine la realtà che sta dietro l'inflessibilità della DC cilena: la necessità di un patto con la sinistra, la necessità di una democrazia di sinistra. In Argentina la disputa tra reazione e progresso tende a sublimarsi in una lotta tra le mani di Peron e si fa corpo a corpo (il servizio di Giuseppe Conato pubblicato dall'Unità ne danno il serrato profilo).

Negli scorsi giorni è stato arrestato in Uruguay anche il segretario del PC Rodney Arismendi: centro in previsione aveva conosciuto la stessa sorte, in Bolivia, Benjamín Miguel segretario della DC. «Tiene» il Perù del militarismo progressista, amici di Cuba, che hanno fatto del loro paese il campione della politica di «non allineamento» nel continente, avviando grandi sforzi sociali; ma la tensione cresce, il governo colpisce a destra e all'ultrasinistra (un membro dell'equipe al polo, ma ha detto nelle settimane trascorse: «non vogliamo fare la fine del Cile...») in un processo forse necessario, certo denso di incognite e di pericoli.

L'esplosione della democrazia cilena ha «ricadute» molteplici e drammatiche nell'America Latina. La controffensiva oligarchico-imperialista non smentisce l'avanzata su scala mondiale della causa della coesistenza; testimonia, nella complessità, la lotta per la conquista di tale obiettivo, il più rivoluzionario della nostra epoca.

Oggi in Cile, in America Latina, la resistenza antimperialista è prima di tutto sopravvivenza, dei profughi, dei deportati nella glaciale Isola di Dawson, dei militanti che stanno cercando di riorganizzarsi, sotto lo stillicidio pressoché quotidiano di esecuzioni sommarie. Si coglie così il senso della solidarietà che il nostro paese si sviluppa verso le forze democratiche e rivoluzionarie latino-americane per il sostegno degli esiliati che stanno sopravvivendo, per la lotta di tutti le iniziative che possano condurre a salvezza le migliaia di militanti ancora concentrati nei campi dell'ONU e nelle ambasciate, per la fine della repressione. La associazione Italia-Cile ha promosso la sottoscrizione per sovvenire a tale necessità: per un Natale con i Cile.

Alcuni dementi, sottoposti alla fauna di sradicati nella quale sempre il fascismo fa il suo nido, hanno scritto sul giornale che si vuole «radicale» e che sazzarda a chiamarsi Liberazione che la sottoscri-

zione serve solo alle fortune di qualche burocrate del PCI e del PSI e dell'ambasciatore cileno (lo stesso giorno in cui Carlos Vassallo, rappresentante in Italia del Presidente Allende, veniva privato della nazionalità dal fascismo al potere in Cile, assieme ad Hortensia Allende, a Teitelbaum, a Uribe e tanti altri, per la battaglia che essi conducevano dall'Europa).

Vole in modo di rilevare l'atteggiamento di quel testamento solo per misurare dove può condurre un certo anticomunismo di sinistra. A fare il gioco della giunta di Santiago.

Per il resto vogliamo solo ricordare che nei giorni scorsi il più giovane dei figli di Rodomiro Tomic si è speso a Londra in esilio. Al fascismo che nessuno risparmia occorre una risposta che tutti coinvolga: ecco, può sembrare pura esortazione, ma in impegno al Natale con i Cile, a sottoscrivere, a manifestare in ogni forma la solidarietà con il popolo cileno, si riguarda ogni forza democratica, ogni suo membro.

Ritornando prima di tutto al governo della Repubblica italiana, che non ha formalizzato le sue relazioni con gli usurpatori di Santiago, unico tra i governi del mondo capitalistico. Questo atteggiamento, risultante singolare nell'antifascismo italiano, è di estrema importanza: non può fare da scudo all'inerzia, costituisce il dato di partenza per il nostro paese, ad ogni livello, si approfondiva la campagna di solidarietà con la democrazia cilena.

Ma oggi se pensiamo alla figlia di Denize alle condizioni in cui lottano i compagni di tutte le organizzazioni, cristiane, nazionaliste in America Latina, alla periferia dell'impero yankee, quella frase recupera intero il suo significato: «non perdersi, non perdersi per noi, non perdersi per noi: partecipi della stessa battaglia».

Renato Sandri



Una recente manifestazione a Milano contro il golpe fascista in Cile.

Italia-Cile: espressione unitaria di solidarietà e impegno internazionalista

Nata all'indomani del golpe militare dell'11 settembre, l'associazione nazionale Italia-Cile «Salvador Allende» ha avuto, nel corso dei primi tre mesi della sua attività, uno sviluppo organizzativo che le ha consentito di porsi come un punto di riferimento obbligato delle più diverse iniziative di solidarietà in corso nel nostro paese.

Decline di comitati provinciali e centinaia di comitati comunali, di quartiere, di circoscrizione, di fabbrica, di scuola, oggi l'ossatura organizzativa: una struttura niente affatto rigida né centralizzata, ma tale, invece, da favorire il massimo di iniziativa nel pieno rispetto dell'autonomia dei singoli comitati. Ciò si deve, in dubbio, al suo carattere unitario, democratico e antifascista, quale risulta dall'adesione di tutte le forze politiche della democrazia, dalle organizzazioni sindacali, e di massa e di un gran numero di personalità della cultura e dell'arte.

E' proprio in virtù della sua rappresentatività che essa si pone come interlocutore anche nei confronti sia degli organi governativi, ai quali fa capo l'attività di assistenza nei confronti dei rifugiati politici, sia nei confronti delle organizzazioni nazionali e internazionali interessate al problema dei profughi politici dell'America Latina e del Cile in particolare.

Si tratta, ovviamente, di un rapporto di completa autonomia, in quanto l'associazione, espressione del movimento popolare di solidarietà con la Resistenza cilena, ha come suo compito fondamentale di contribuire alla soluzione dei problemi drammatici creati dal golpe fascista in Cile e che riguardano sia i lavoratori cileni in patria, sia gli emigrati che hanno trovato e trovano asilo nel nostro paese, e per i quali deve essere trovata una rapida e adeguata sistemazione, attraverso il loro inserimento nella vita produttiva e culturale del nostro paese.

Ciò comporta anche un impegno della associazione a mantenere vivo il dibattito sull'esperienza cilena, sottraendolo alle speculazioni demagogiche di quanti vorrebbero servirsi per scopi che niente o ben poco hanno in realtà a che vedere con la causa della libertà del popolo cileno.

E' però evidente che la solidarietà con il nostro paese, e per il nostro paese, politica e morale. Essa deve esprimersi in forme concrete, tali da consentire, in primo luogo, di portare un aiuto il più possibile immediato, sia agli emigrati, sia ai cileni in patria, sia ai cileni in esilio.

Per questa ragione la sottoscrizione lanciata dall'Associazione, che trova proprio in queste settimane un suo punto di riferimento immediato, ha come scopo il «Natale di solidarietà con il popolo cileno».

«Natale di solidarietà con il popolo cileno», deve costituire un momento di mobilitazione di massa, e non può rimanere una iniziativa isolata. Ad essa deve affiancarsi una più vasta azione di solidarietà.

L'offerta di numerosi posti di lavoro da parte di Enti e di organizzazioni democratiche emiliane, costituisce un'indicazione preziosa che troverà sicuramente un'eco concreta anche in altre regioni. D'altro canto, noi consideriamo estremamente positivo il fatto che la costituzione dei comitati «Salvador Allende» sia sempre avvenuta - e così ci auguriamo che continui ad essere anche in futuro - non per un fenomeno di aggregazione meccanica di partiti o di ciazioni, ma attraverso il dibattito e il confronto politico più ampio e più aperto.

L'incisività e l'ampiezza delle iniziative - dalla sottoscrizione alle destinate di dibattiti, proiezioni, conferenze che i comitati organizzano nelle sezioni dei partiti democratici, nelle case del popolo, nei circoli culturali - sono evidentemente collegati all'ampiezza e alla profondità di quel dibattito e di quel confronto.

Davanti all'associazione stanno oggi compiti grandi e urgenti. In primo luogo, garantire che i cileni che hanno trovato rifugio nella sede dell'ambasciata italiana a Santiago raggiungano l'Italia nel più breve tempo possibile e ottenere per loro un'adeguata sistemazione nel nostro paese, e contemporaneamente, lanciare una grande campagna nazionale e internazionale capace di fermare la mano dei militari golpisti e di strappare alla morte, alla deportazione, alla tortura nelle carceri e nei lager coloro i quali, come il compagno Corvalan, si trovano nelle mani di un nemico spietato e feroce.

Solo la Resistenza cilena, attraverso le sue organizzazioni, può decidere le forme di lotta con le quali dovrà essere abbattuta la dittatura militare fascista. Per questa ragione, noi riteniamo che l'ordine d'ordine irresponsabile e pretestuose, che nessuna delle forze politiche cilene ha mai pensato di lanciare, saluti e saluteremo ogni passo che i compagni cileni faranno sulla via dell'unità di tutte le forze antifasciste e antimperialiste.

Crediamo che al di là della pur indispensabile solidarietà materiale e morale, il nostro contributo alla causa della liberazione del Cile possa e debba venire anche dal rafforzamento e dall'estensione del carattere unitario dell'associazione, che è poi la nostra tradizione, il movimento di solidarietà col quale i lavoratori, gli studenti, gli intellettuali italiani hanno risposto all'odioso golpe fascista dell'11 settembre.

Ignazio Delogu

Nobile lettera dell'ambasciatore Carlos Vassallo

Illustre direttore, so che il Suo giornale pubblicherà una serie di articoli e informazioni relativi al Cile - prendendo occasione dal nuovo anniversario della strage della Scuola di Santa Maria de Iquique - e che, da parte di quel settore di solidarietà con il Cile, il fascismo instaurato nel mio Paese dallo scorso 11 settembre. E' per questo che mi sento in dovere di inviarle queste righe di ringraziamento, per l'opera svolta negli ultimi mesi dal Suo giornale al fine di denunciare il carattere totalitario del governo della giunta militare e per appoggiare al massimo la partecipazione del popolo italiano agli sforzi volti a ristabilire nella mia Patria un regime di libertà e di democrazia.

Raramente nel mondo si è realizzato un movimento di resistenza così vasto come quello levatosi contro il colpo di forza militare, che ha posto fine ad uno dei regimi di governo più autenticamente popolari mai esistiti in Cile. Nessuno può negare che il Presidente martire, Salvador Allende, realizzando il programma di Unità Popolare, aveva messo in moto un piano di riforme strutturali, volte a superare il nostro ancestrale sottosviluppo, senza fare ricorso alla violenza e nei limiti di una inimitabile tradizione democratica, rispettando le garanzie stabilite dalla Costituzione politica e senza discriminare o perseguitare alcun cileño, quali che fossero le sue idee politiche.

Questa nuova via al socialismo, nonostante tutte le difficoltà, era risultata ad

introdurre modifiche di fondo nel sistema socio-economico e si era guadagnata l'appoggio della maggioranza delle classi lavoratrici; essa però fu oggetto di una deliberata e tenace opposizione da parte di quel settore di solidarietà con il Cile, che - con la complicità delle imprese multinazionali straniere - fecero pressione sulle forze armate, per spingerle ad abbandonare la loro tradizione strettamente professionale e a ordine un colpo di stato che ha provocato innumerevoli vittime, che lascerà profonde tracce nell'animo nazionale cileno e che, per le sue finalità, non può contare sull'appoggio o sulla solidarietà dei popoli veramente democratici. Il proposito perseguito dai nuovi governanti, infatti, è di abolire ogni Cile democratico, e perseguire gli ideali di progresso sociale e di instaurare un nuovo tipo di violenza fascista.

Approfitto di questa occasione, signor direttore, per ringraziare a nome del Cile democratico, e mio personale, tutti gli esponenti dei partiti politici italiani e tutti i settori indipendenti, gli intellettuali, gli universitari, i giovani, i sindacalisti, che in varie forme hanno espresso e continuano ad esprimere la loro condanna per il golpe dell'11 settembre e la loro speranza di veder spandere nuovamente nel Cile la luce della democrazia, della libertà e della giustizia.

La saluta cordialmente

CARLOS VASSALLO

Ultimo ambasciatore costituzionale del Cile

21 DICEMBRE 1907, CILE: COSI' FURONO UCCISI DUEMILA MINATORI IN LOTTA

Il massacro di Iquique

La testimonianza di German Suarez Vertiz che, bambino, assistette alla strage che sembrò schiacciare il nascente movimento operaio cileno - L'esercito e la polizia mitragliarono e sterminarono a colpi di machete gli operai concentrati nel recinto della scuola e nella Plaza Montt della cittadina da dove partiva per tutto il mondo il salnitro saccheggiato dalle «compagnie» estere

Cominciò con un grande sciopero in tutte le officine del salnitro. Gli scioperanti, trentamila circa, scesero a Iquique dalle colline circostanti. Al decimo giorno di sciopero, mentre erano riuniti nella scuola «Dominio Santa Maria», cercarono di costringerli a trasferirsi all'ippodromo. In quei giorni nella Plaza Montt, circondata dalla scuola, c'era un circo. Il circo Zobarán. Anche il circo era zeppo di scioperanti. Accanto al tendone c'era un trenino circondato di filo spinato, per impedire ai bambini di salire di soppiatto. Gli operai non avevano compiuto nessun diadema, nessun saccheggio, nessuna violenza.

Quella mattina del 21 dicembre 1907, i due isolati di case, quello della piazza e quello della scuola furono circondati. Da un lato si piazzarono i fucili della «Esmeralda», con mitragliatrici. La «Esmeralda» arrivò giusto in tempo, quasi un'ora prima. Nell'isolato seguirono i soldati. Ron Barros Arana cercò di granitarsi a cavallo, con lance, in alta uniforme e con la banda musicale. Era un fante della banda perché ci suonava un negro di Arequipa, peruviano, che aveva fatto da venditore, un pezzo d'uomo a cui mia nonna aveva fatto da madrina, controllata dai leni per suonare il trombone. Manuel, si chiamava. Alle spalle della scuola «Dominio Santa Maria» era appollato il reggimento militare delle ferrovie; dall'altro lato il reggimento Rancagua e, più in là, il reggimento di fanteria Canchamal. C'era un altro reggimento, quello di Santa Rosa, Roberto Silva Renard, stava al centro della piazza, in alta uniforme, in sella a un cavallo nero, con in mano una cornata per il segnale d'ordine. Al fianco aveva un ufficiale.

Io abitavo di fronte alla piazza, in una casa d'angolo dalla quale si vedeva tutto lo sciopero e l'entrata della scuola. Uscimmo per far visita a mio zio. Uno dei miei cinque zii che avevano combattuto nella guerra del '79, l'unico sopravvissuto. Pedro Vertiz. Era in fin di vita, tanto che morì pochi giorni dopo, il 31 dicembre. Andammo a trovarlo con mia madre, ma mio nonno aveva preso parte a molte cose, e di rivoluzioni a Lima ne aveva viste tante, era stato amico di Ramón Castilla.

Iquique è una piccola città portuale dell'estremo nord del Cile: la realtà che qui si presentò fu quella di una guerra del Pacifico, nell'ultimo scorcio del secolo scorso. L'entroterra costituiva una sola immensa miniera di salnitro, saccheggiato dalle «compagnie» (a prevalenza inglese) che lo convogliavano per l'imbarco a Iquique. I minatori cileni e anche boliviani, peruviani, argentini che lavoravano in quella provincia desertica conflirono a Iquique per uno sciopero di protesta contro le tremende condizioni di lavoro e di vita cui erano costretti. Erano le rivendicazioni principali: collocatione di reti metalliche sulle cadute, la continuazione del lavoro in condizioni malsane, la abolizione del pagamento dei salari in buoni per l'acquisto dei generi vari presso gli uffici di proprietà delle Compagnie estere.

L'esercito cileno aprì il fuoco sugli operai concentrati nel recinto della scuola e nella piazza di Santa Maria della città. I lavoratori uccisi furono oltre duemila.

Il generale Roberto Silva Renard comandante la repressione stilò il verbale, nel quale si legge: «... si parlò di un'offesa e di una insolenza, e si cominciò a sparare. Non era possibile aspettare oltre senza porre a repentaglio il rispetto e il prestigio dell'autorità e della forza pubblica, convinto per di più della necessità di domare la ribellione, prima che calasse la sera, alle 17,45, ordinai...». In quel pomeriggio del primo giorno d'estate si consumò così il più grande sterminio di massa del secolo, il più grande del lavoro (numero dei morti, superficie di svolgimento, tempo dell'operazione).

Due anni fa pubblicammo con «Editori Riuniti» la testimonianza, raccolta a S. Bernardo, dell'operaio cileno Juan Cárdenas Muñoz che, bambino, assistette alla strage: essa trova riscontro nel racconto di quel giorno fatto a Lima dal salnitro peruviano German Suarez Vertiz e registrato dal giornalista ed eminente studioso del movimento operaio latino americano César Lavado (figlio dell'organizzatore della prima «lega» peruviana) nello scorso settembre. Il racconto è stato reso con diverse risposte a domande dell'intervistatore: le abbiamo unificate per il resto lasciate intatte le parole del testimone.

Dopo quella strage, che sembrò schiacciare il nascente movimento operaio cileno, proprio a Iquique Luis Recabarren fondatore del sindacato di classe e del partito operaio socialista (trasformatosi nel 1922 in Poch) cominciò a pubblicare il suo «Grido del popolo».

La truppa esigeva che la gente uscisse dalla scuola. Al terzo squillo della cornetta spararono Ricordo: tarari tarari. Tarari. Una cosa spaventosa. Al terzo, tarari, pa, pa, pa. Mi è rimasta impressa la fuga dei cileni che correvano con le mani alzate. Si accorsero che non avevano più armi. Erano andati sotto le armi il primo di novembre, a quella epoca era così, e aspettavano la prima licenza per Natale. Quelli che non spararono furono «castigati», cioè passati per le armi.

La gente che era rinchiusa nella scuola usciva all'improvviso. Sfiondata con la testa le mani. I granatieri sparavano fuori a colpi di lancia gli operai che restavano appesi, come in quelle illustra-

zioni dei soldati sulla Marina, nella prima guerra mondiale. Appesi al filo spinato, anche la giacca restava infissa al cappello, come un involto. Perché il giorno dopo, sul posto, mio cugino ed io scappammo fuori a curiosare. Eravamo bambini e non ci importava delle guardie. Mi ricordo che il giorno dopo, i cappelli ricolti di cervello, come quello sui banconi del mercato. Molte giacche di flanella grigia, di quelle che si usavano a Puno, impuntate ai fili. Non erano più nemmeno cadaveri, ma resti umani, bu della. Una cosa orribile.

Le cariche furono tremende. Nella calca la gente cadeva. Passavano a cavallo sciabolandolo col machete. Le persone, cadendo assumevano la posizione dei ragni. Si rianchiavano come i ragni presi nel cerchio di fuoco. Mi ricordo che un poliziotto, al poliziotto avevano dato lance, si scagliò su un disgraziato stretto contro un muro dove c'era un portellone di un negozio di fili. Non erano più nemmeno cadaveri, ma resti umani, bu della. Una cosa orribile.

Passò a un certo punto della sera una di quelle carrette su cui trasportavano il salnitro. Denario, ferito, c'era un ragazzo di Arequipa che portava i biglietti della lotteria, un tipo buonissimo. Non aveva

la mano. Poi passarono le baratte piene di morti, poi le carrette del salnitro zeppo di cadaveri. Poi i carretti della spazzatura, quelli con due dondoli: azzurro e rosso, per i bambini, perché coi cadaveri ammassati, il sangue che scoteva mezzo coagulato, come filamenti. Nella rada c'erano molte navi che per lo sciopero non avevano potuto caricare salnitro. Molti giapponesi, inglesi, francesi, italiani, si erano portati a Iquique per imbarcare salnitro. Tutti quei marinai collaborarono. Caricavano nei sacchi i cadaveri. Era un compito al di là dell'umano. I resti venivano collocati nello atrio dell'ospedale. E siccome molti avevano al dito anelli o addosso un orologio, nell'ospedale c'era un cimitero di orologi. Mi ricordo che il giorno dopo, i feriti venivano collocati nella fossa e lì li buttavano giù come tappeti. Nei giorni successivi tutti quei cadaveri cominciarono a gonfiarsi. Si formarono delle chiese, più schiacciate. Delle cupole, col gonfiore dei cadaveri, bianchi e neri. Si vedevano spuntare le mani, siccome la terra, ricca di salnitro, era friabile, spuntava fuori una mano, o una testa con le ciocche appiccicose, senza più ginocchia e scarpe. Con la terra, lo coprivamo. Ricordo che in un gesto di pietà tremenda,

(1) La guerra del Pacifico. (2) Il presidente peruviano che promulgò l'abolizione della schiavitù.

Ieri a Parigi

Kissinger-Le Duc Tho quasi cinque ore di colloquio sul Vietnam

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 20. A chi rimproverava a Kissinger di voler fare troppe cose in un giorno solo — due incontri previsti con Le Duc Tho — un colloquio con Pompidou nell'intervallo (senza contare la cena di questa sera, a Ginevra con Gromiko) — il segretario di Stato americano ha risposto trovando il tempo stamattina di incontrarsi con il ministro delle finanze francese Claude D'Eustache e nel pomeriggio con il ministro degli Esteri algerino Bouteflika in visita privata a Parigi, mantenendo naturalmente tutti gli altri impegni.

L'ambasciata americana ha fatto diffondere la voce che Kissinger «non si attendeva nulla di concreto dal colloquio con Le Duc Tho» che bene o male costituiva lo scopo principale del suo viaggio a Parigi: si potrà ritenere che nemmeno Le Duc Tho si aspettava gran che da Kissinger se non l'impegno di un suo ritorno a Parigi agli inizi del nuovo anno per un esame più approfondito di tutti i problemi sollevati quest'oggi «in prima lettura».

Kissinger è arrivato al Centro delle conferenze internazionali un quarto d'ora dopo

Le Duc Tho che, sorridente, era stato accolto da una gran folla di amici del Vietnam. Scortato da decine di agenti americani, mentre altre decine di tiratori scelti avevano preso posto sui tetti delle case adiacenti, Kissinger è apparso come il «sorvegliato numero uno»: le autorità francesi temevano infatti un attentato.

Kissinger e Le Duc Tho hanno discusso dalle 9.15 fino verso mezzogiorno e nel pomeriggio dalle 14 alle 18 per un totale di oltre quattro ore e mezzo. Secondo fonti non ufficiali i colloqui sono incentrati sulle violazioni del cessate il fuoco e sui modi per far applicare le clausole degli accordi di Parigi. Il problema della distensione comune del 13 giugno scorso, Le Duc Tho, che avrebbe sviluppato una severa requisitoria contro la politica americana di appoggio militare al regime di Saigon, avrebbe inoltre sollevato anche il problema degli aiuti economici americani alla Repubblica democratica del Vietnam.

Le Duc Tho ha anche parlato per la ricostruzione del paese e sospesi unilateralmente dagli Stati Uniti che, come ha detto Kissinger, «non avevano la responsabilità delle violazioni della pace».

Negli USA Muoiono 100 al giorno per medicinali sbagliati

NEW YORK, 20. Cento americani muoiono ogni giorno a causa di farmaci assunti in seguito a prescrizione medica o acquistati senza ricetta: la F.D.A. (Food and Drug Administration, ente federale di controllo sui medicinali ed i cibi) l'ha affermato «l'avvocato del consumatore» Ralph Nader, depennando di nazionalità una sottocommissione senatoriale per la sanità.

«Perfino secondo i dati statistici più cauti della F.D.A.», ha detto Nader — circa cento americani muoiono quotidianamente a causa della maniera negativa in cui reagiscono alcuni medicinali. A questo bisogna aggiungere tre miliardi di dollari spesi ogni anno per cure mediche che non sono necessarie allo stesso motivo». A parere di Nader con una spesa pari soltanto ad una frazione di quei tre miliardi di dollari il ministero della sanità potrebbe assicurare un servizio di informazioni obiettive, a disposizione dei medici, tale da consentire nel settore farmaceutico il raggiungimento di limiti massimi di sicurezza ed efficacia oltre che di riduzione dei costi.

Il dibattito alla Camera sulla crisi energetica

(Dalla prima pagina)

energetico senza provocare qualche danno economico. Egli ha ammesso tuttavia la fondatezza delle critiche, ma si è rifiutato di dire quando e con quali caratteristiche sarà effettuato il razionamento della benzina in alternativa all'attuale divieto di circolazione festiva. In generale il governo non predispone le misure limitative, perché dalla priorità dell'olio combustibile per le industrie.

In quanto alla prospettiva, cioè ai contenuti di una nuova politica energetica, il ministro si è limitato a riassumere i titoli settoriali: accelerazione della costruzione di termocentrali, piano petrolifero, centrali elettronucleari (i cui effetti però si faranno sentire molto tardi e comunque l'Italia ha aderito all'accordo internazionale sull'uso pacifico dell'energia atomica), gas dall'estero (in proposito, ha annunciato che sono in corso ulteriori trattative con l'Urss).

Il compagno Di Giulio, replicando, ha detto che la delusione e la preoccupazione dei comunisti per le dichiarazioni del ministro derivano dal fatto che non esiste una volontà del governo di portarsi all'altezza della crisi, la cui gravità viene unanime e sceleratamente negata. Di Giulio ha anche detto che la crisi energetica interazionale viene a gravare su una specifica crisi energetica italiana, frutto di pesanti errori dei nostri governi, e il fatto che la crisi trova le sue radici in un errore di valutazione: il popolo italiano è ben capace di assumersi sacrifici e non ha bisogno di manovre psicologiche, ma a condizione di sapere qualcosa di più. Di Giulio ha sfidato il ministro a rispondere se il tipo di razionamento sta apprestando il governo? Le ipotesi sul cui il governo ha fatto un'analisi, non le due criteri sopra detti?

Venendo alle questioni generali dell'approvvigionamento, Di Giulio ha detto che è del tutto evidente che il governo non è stato in grado di controllare alcuno dei settori. Il ministro sembra dire che nelle condizioni date non si poteva fare di più. Di Giulio ha sfidato il ministro a rispondere se i controlli sono stati fatti e a quali destinazioni sono state portate le giacenze di riserva. Di Giulio ha sfidato il ministro a rispondere se la possibilità di una contrattazione con le multinazionali approfittando della nostra grande capacità di raffinazione.

Preoccupate dichiarazioni per i riflessi della crisi energetica sull'occupazione sono state rese ieri dal ministro del Lavoro, Bertoldi, dinanzi alla commissione del Senato.

La crisi energetica, che non sarà di breve periodo, ha messo il ministro, può comportare rientri di nostri emigrati dai paesi della Comunità europea. Intanto, con i tagli sui livelli occupazionali per effetto della chiusura di locali o di riduzione dell'attività di molte industrie autostrade, la disoccupazione è aumentata. Bertoldi ha infine affermato che occorre proporsi come obiettivo primario di evitare di tornare a una disoccupazione massiccia (oggi i disoccupati sono 5-600 mila, cui debbono essere aggiunti i sottoccupati).

Il compagno Giovannetti, per i senatori comunisti, ha detto che il quesito preoccupante esposto da Bertoldi è condiviso dai comunisti, i quali ritengono che per controllare la situazione occorrono seri impegni politici.

Il compagno Giovannetti, infine, richiamando la drammaticità dei problemi che in questi giorni l'agricoltura ha chiesto che alla ripresa dei lavori si tenga una riunione congiunta delle commissioni Lavoro e Agricoltura per discutere le misure di emergenza che si impongono. Bertoldi si è detto d'accordo.

Grave gesto squadristico

Cile: irruzione fascista all'ambasciata d'Italia

SANTIAGO DEL CILE, 20. Una quarantina di estremisti di destra di origine italiana hanno fatto irruzione nella sede dell'ambasciata italiana di Santiago, questa mattina, dichiarando di occupare la rappresentanza per protestare contro il mancato riconoscimento da parte del governo italiano, della giunta militare del Cile. Il gruppo era condotto da tale Luigi Castelli e capo per il Cile del Movimento sociale italiano.

La cosiddetta «occupazione» è avvenuta senza incidenti, poiché l'accesso all'ambasciata era libero al pubblico. In assenza dell'ambasciatore — il quale si trovava in Italia sin da prima del golpe

Preoccupazioni di Bertoldi per i livelli d'occupazione

Referendum

(Dalla prima pagina)

munista che sarebbe stato proposto al PSI. Nessuna proposta di dal genere (comprensivo del divorzio, il diritto di famiglia, l'aborto) è stata fatta dal PCI, né al PSI né ad altri partiti. E' inoltre a tutti noto che sempre il PCI ha respinto ogni ipotesi, comunque avanzata, di doppio regime per ciò che riguarda gli effetti civili del matrimonio.

In quanto al merito della suddetta dichiarazione di alcuni deputati, l'ufficio stampa del PCI ribattezzò la proposta di legge con questo momento avanzato e discusso di nuova disciplina del divorzio è quella del disegno di legge presentato in Senato per mandato unanime dei partiti comunista, socialista, socialdemocratico e liberale — dall'on. Tullio Carettoni il 3 dicembre 1971. Per quanto sulla al PCI negli scambi di opinione che normalmente avvengono tra parlamentari ed esponenti dei partiti, non sono state avanzate altre proposte.

Sul problema connessi alla legge sul divorzio è intervenuto ieri anche una nota dell'agenzia socialista che fu capofila all'on. Mancini dal titolo «La ombra del referendum». Nella nota si afferma, a proposito del referendum, che la preoccupazione per lo scontro della prossima primavera è diffusa e giustificata; infatti «la situazione è pesante, avrebbe bisogno di essere alleggerita, non certo di essere ulteriormente aggravata da elementi di tensione aggiunti». E' vero del resto — afferma la nota — che il referendum sul divorzio è stato usato dalla destra per un tentativo di provocare un distacco fra la base popolare dei partiti e le loro rappresentanze politiche, come è vero che il rischio di un riflusso della rappresentanza politica della democrazia cristiana, o di altri settori, sulla questione delle posizioni più retrive e clericali di ambienti cattolici.

Se i dirigenti più avveduti della DC sono consapevoli di questi pericoli, conclude la nota, «non si può pretendere che l'ombra del referendum sia dissipata unicamente dai laici»; al contrario spetta a questi dirigenti di trovare il coraggio di prendere apertamente posizione contro l'ala clericale e ultranista che punta sul referendum non certo per il ruolo di una leale gara democratica.

Ha ucciso la moglie, la figlia e ferito gravemente il figlio

STERMINA LA FAMIGLIA IN GITA E TENTA UN ALIBI CON L'AMANTE

Il bimbo in fin di vita ha accusato il padre - Una scena terribile sulla strada - Drammatica situazione - La relazione con la donna di servizio

Duella alla pistola per una donna

PALERMO, 20. Duella alla pistola per una donna contesa in uno dei quartieri più poveri della città di Palermo: il bilancio è di un morto ed un ferito grave. I protagonisti del drammatico episodio sono due uomini anziani: Brownie, 76 anni, ferito alle gambe, e Florio, 39 anni, ferito al braccio. Florio ha afferrato un braccio per disarmarlo; ne è nata una colluttazione e dal groviglio di corpi è partito un colpo, l'altro respinto, stamane tempo all'alba di stamane

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 20. E' stata una vera e propria esecuzioni quella con cui Giuseppe Bolgo, 29 anni, infermiere all'Ospedale civile di Castelfranco Veneto, ha sterminato, ieri sera, a Cornuda, la propria famiglia per amore della domestica di 18 anni, Alice Tonin, ha sparato nella testa alla moglie, Caterina Muller, di 32 anni, e al due figli, di 5 anni e 2 anni. La madre e la piccola Monica sono morte: il bambino è gravissimo in ospedale.

Il Soligo che ha confessato stamane, e la Tonin sono attualmente rinchiusi nei carceri di Treviso, dove il magistrato li ha interrogati.

I corpi insanguinati, a terra, della donna e della bambina, il piccolo Walter che perdeva sangue dalla testa, in piedi, che muoveva qualche passo, allucinato, vicino alla madre e alla sorellina esanimi: questa l'orribile scena, vista da un vicino, che ha chiamato la polizia. I carabinieri si sono limitati a informarli che la donna e i figliolini erano morti. «Non siamo stati noi», ha risposto alla polizia la coppia, dimostrando subito di essere a conoscenza del delitto. Più tardi, di fronte alle contestazioni, il Soligo ha pienamente confessato quanto alla diciottenne Alice Tonin, ha confermato la versione fornita dal Soligo, escludendo però una sua partecipazione al delitto. La ragazza, nella sparatoria, era rimasta lievemente ferita.

E' emerso dalle prime indagini che tra l'infermiere e la giovane Tonin c'era una relazione. E' venuto alla luce il triste inizio della tragedia, un ménage a tre, cominciato dopo che, più di un anno fa, i coniugi Soligo, che lavoravano entrambi, avevano assunto la giovane, originaria di Loreggia, in provincia di Padova, per badare ai bambini e ai lavori di casa.

Ieri sera, dopo cena, il Soligo ha fatto salire in macchina tutta la famiglia, dove la domestica, Alice Tonin, si era recata a casa. E' emerso dalle prime indagini che tra l'infermiere e la giovane Tonin c'era una relazione. E' venuto alla luce il triste inizio della tragedia, un ménage a tre, cominciato dopo che, più di un anno fa, i coniugi Soligo, che lavoravano entrambi, avevano assunto la giovane, originaria di Loreggia, in provincia di Padova, per badare ai bambini e ai lavori di casa.

Scaduto il termine L'assicurazione auto non è stata ridotta

Per mancanza di gasolio i grossisti accusano le compagnie petrolifere

L'Associazione nazionale commercio petrol si è ieri affrettata a rispondere alle dichiarazioni fatte in commissione al Senato del ministro De Mita secondo le quali il gasolio esiste in quantità sufficiente e se si determinano carenze ciò è per responsabilità della distribuzione. I grossisti hanno risposto comunicando che «le società distributrici di olii combustibili, di gasolio e di kerosene riforniscono, e in misura limitata, solo le aziende distributrici loro affiliate, mentre lasciano senza prodotto numerose altre». Secondo i grossisti sarebbe arguibile che il controllo dei depositi delle aziende commerciali per accertare l'entità dei prodotti giacenti fosse esteso anche a tutti i depositi delle raffinerie. Sono questi a costituire «il punto nevralgico da cui dipende la regolarità dei rifornimenti».

Il 19 dicembre alle ore 18.30 stroncata da un mal di cuore, la signora ha cessato di vivere.

MILENA PANICCO

Ne danno strazianti la notizia: il padre GIOVANNI, il fratello ENZO con la moglie LUCIANA, le sorelle TINA, MAZZOCCHI, ANGELA con il marito RINALDO RICCI e i nipoti tutti.

Ag. Fun. S. FILIPPO Via Trionfale 9094, tel. 33.33.46

Improvvisamente si è spento ANNUNZIATA RUGGERIO anziano militante. La famiglia partecipa il suo dolore. E' presente a tale anche per ringraziamento.

Napoli, 20 dicembre 1973.

Ferito dopo la rapina alla banca

PALERMO, 20. Tre milioni di bottino, un rapinatore ferito in un conflitto a fuoco con i carabinieri, la fuga drammatica su un'auto col ferito a bordo: è questo il bilancio di una audace rapina compiuta stamane da tre armati alla guida di Belvedere — una stazione delle porte di Siracusa — della Banca di Credito Popolare.

I tre rapinatori dopo aver fatto il colpo hanno cercato di

Raggiunto dalla mafia in Australia

SYDNEY, 20. La polizia di Sydney ha chiesto alle autorità italiane ogni informazione che possa aiutarla a far luce sul caso di Francesco Paolo Alecci, un immigrante italiano di 34 anni originario di Reggio Calabria, ucciso la notte scorsa a colpi d'arma da fuoco in un quartiere della città.

La polizia — la quale teme che Alecci sia stato ucciso da sicari della mafia giunti dall'Italia — ha reso noto che l'immigrato è stato vittima di un'imboscata tesagli al suo rientro a casa dopo una visita ad amici.

Alecci si era recato in Australia l'anno scorso perché riteneva, dopo essere stato oggetto in Italia di ripetute minacce, di essere più al sicuro all'estero. Sabato scorso egli aveva cambiato casa dopo aver detto ad amici di temere che potesse accadere qualcosa a lui o alla sua famiglia.

DI NUOVO LIBERI I CONIUGI TORINESI FERMATI

PER IL «CASO AMERIO» SI RICOMINCIA DA CAPO

Dalla nostra redazione

TORINO, 20. Allo scadere delle 48 ore di fermo i coniugi Antonio Savino e Vanna Legoratto sono stati rilasciati, il magistrato, dr. Silvestro, li aveva interrogati ancora una volta nella tarda serata di ieri. Evidentemente quello che è stato trovato nel loro appartamento di via Pasquale 16 non è apparso ai sostituti procuratori interessanti ai fini dell'inchiesta per il rapimento del dirigente della FIAT. Per di più rimangono larghe zone di dubbio sulle scritte «inneganti alle brigate rosse» che i due avrebbero tracciato sui muri della FIAT Mirafiori la sera di lunedì 17 dicembre quando alle 23.30 vennero fermati. Loro hanno sempre negato il fatto e i fotografi che l'indomani del fermo cercarono

quella scritta non le trovarono. «Sono stati cancellati», fu detto. Da chi? Dalla FIAT? Dalla polizia? In questo ultimo caso sarebbe stata distrutta una base essenziale dell'accusa mossa ai due fermati.

Rilasciati a Savino, l'indagine ha registrato una novità. Ordini di cattura contro alcune persone sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica.

Non sono stati comunicati né i nomi né altri particolari sui riciccati. Pare comunque che le persone ricercate erano tre: contro due di queste sarebbe già stato emesso l'ordine di cattura, contro la terza ci sarebbero solo sospetti. Il sostituto procuratore ha anche annunciato di aver cominciato la procedura per la formalizzazione dell'inchiesta.

Con questi nomi, comunque, il rapimento Amerio si collega di nuovo al rapimento Labate, quello che vide un sindacalista, fascista scomparire e riapparire in dodici ore. Di quei nomi, ufficialmente, uno solo fu fatto: Paolo Maurizio Ferrari. Il Ferrari, soprannominato il «rosso» solo per il colore dei capelli, ha fatto il provocatore nei gruppi degli extraparlamentari. Da quando il suo nome è stato collegato al caso Labate, polizia e carabinieri non sono riusciti a mettergli le mani addosso. Tutti gli uomini delle sedicenti «Brigate rosse», quelli specializzati in provocazioni da far conciliare con le trattative sindacali, sono quindi liberi.

Che ora si parli di tre mandati di cattura in questa direzione non solo riporta l'indagine all'indomani del rapimento Amerio ma sollecita una do-

manda: perché non si è battuta fin dall'inizio questa pista? Due giorni dopo la scomparsa del dirigente FIAT

L'«Unità» ha posto nel corso di questa vicenda una serie di domande. Purtroppo queste non tutte pienamente valide. Le fantomatiche «Brigate» hanno agito sempre con grande tranquillità. Di quali complicità si valgono? Finché nessuno dei sedicenti «brigatisti» viene trovato troppo ipotesi inquietanti possono trovare credito. Sindacati e forze politiche democratiche non possono che ritenere innanzitutto, hanno richiamato l'attenzione dei lavoratori sulle coincidenze di certi rapimenti con vertenze sindacali assai delicate.

a. i.

Scaduto il termine L'assicurazione auto non è stata ridotta

Per mancanza di gasolio i grossisti accusano le compagnie petrolifere

Grave gesto squadristico

Cile: irruzione fascista all'ambasciata d'Italia

DI NUOVO LIBERI I CONIUGI TORINESI FERMATI

PER IL «CASO AMERIO» SI RICOMINCIA DA CAPO

Dalla nostra redazione

TORINO, 20. Allo scadere delle 48 ore di fermo i coniugi Antonio Savino e Vanna Legoratto sono stati rilasciati, il magistrato, dr. Silvestro, li aveva interrogati ancora una volta nella tarda serata di ieri. Evidentemente quello che è stato trovato nel loro appartamento di via Pasquale 16 non è apparso ai sostituti procuratori interessanti ai fini dell'inchiesta per il rapimento del dirigente della FIAT. Per di più rimangono larghe zone di dubbio sulle scritte «inneganti alle brigate rosse» che i due avrebbero tracciato sui muri della FIAT Mirafiori la sera di lunedì 17 dicembre quando alle 23.30 vennero fermati. Loro hanno sempre negato il fatto e i fotografi che l'indomani del fermo cercarono

quella scritta non le trovarono. «Sono stati cancellati», fu detto. Da chi? Dalla FIAT? Dalla polizia? In questo ultimo caso sarebbe stata distrutta una base essenziale dell'accusa mossa ai due fermati.

Rilasciati a Savino, l'indagine ha registrato una novità. Ordini di cattura contro alcune persone sono stati emessi dal sostituto procuratore della Repubblica.

Non sono stati comunicati né i nomi né altri particolari sui riciccati. Pare comunque che le persone ricercate erano tre: contro due di queste sarebbe già stato emesso l'ordine di cattura, contro la terza ci sarebbero solo sospetti. Il sostituto procuratore ha anche annunciato di aver cominciato la procedura per la formalizzazione dell'inchiesta.

Con questi nomi, comunque, il rapimento Amerio si collega di nuovo al rapimento Labate, quello che vide un sindacalista, fascista scomparire e riapparire in dodici ore. Di quei nomi, ufficialmente, uno solo fu fatto: Paolo Maurizio Ferrari. Il Ferrari, soprannominato il «rosso» solo per il colore dei capelli, ha fatto il provocatore nei gruppi degli extraparlamentari. Da quando il suo nome è stato collegato al caso Labate, polizia e carabinieri non sono riusciti a mettergli le mani addosso. Tutti gli uomini delle sedicenti «Brigate rosse», quelli specializzati in provocazioni da far conciliare con le trattative sindacali, sono quindi liberi.

Che ora si parli di tre mandati di cattura in questa direzione non solo riporta l'indagine all'indomani del rapimento Amerio ma sollecita una do-

manda: perché non si è battuta fin dall'inizio questa pista? Due giorni dopo la scomparsa del dirigente FIAT

L'«Unità» ha posto nel corso di questa vicenda una serie di domande. Purtroppo queste non tutte pienamente valide. Le fantomatiche «Brigate» hanno agito sempre con grande tranquillità. Di quali complicità si valgono? Finché nessuno dei sedicenti «brigatisti» viene trovato troppo ipotesi inquietanti possono trovare credito. Sindacati e forze politiche democratiche non possono che ritenere innanzitutto, hanno richiamato l'attenzione dei lavoratori sulle coincidenze di certi rapimenti con vertenze sindacali assai delicate.

a. i.

Scaduto il termine L'assicurazione auto non è stata ridotta

Per mancanza di gasolio i grossisti accusano le compagnie petrolifere

Grave gesto squadristico

Cile: irruzione fascista all'ambasciata d'Italia



+ DI 200 SCATOLE DI MONTAGGIO

PER GLI APPASSIONATI DI ELETTRONICA

RICHIEDETELE PRESSO TUTTI I PUNTI DI VENDITA GBC E AI MIGLIORI RIVENDITORI

Liberi i «Racconti di Canterbury»

«Ultimo tango»: si rifarà il processo

La Corte di Cassazione ha confermato l'assoluzione del film di Pasolini - Annullata la condanna dell'opera di Bertolucci, che sarà nuovamente giudicata dai magistrati bolognesi

Proteste per la scomparsa della «Grande abbuffata» dagli schermi romani

La decisione del «ras» dell'esercizio cinematografico romano, Giovanni Amati, di togliere, nonostante gli impegni presi, la grande abbuffata dalla programmazione in alcune sale della capitale da lui controllate, ha suscitato commosse e proteste. L'autore del film, Marco Ferreri, basandosi anche sulla circostanza che il suo film «Roma» aveva raggiunto quote di incassi che superavano quelle di incassi di altri film, ha chiesto che la sua opera fosse distribuita in tutte le sale della capitale. «Il suicidio gastronomico della Grande abbuffata», dice Ferreri, «è un film che ha avuto un successo straordinario, a quanto pare, in un'aula cinematografica dell'esercizio di Roma, il quale evidentemente ha lo stomaco stretto e troppo pieno per altre abbuffate. L'unica speranza», ha concluso il regista, «che la «Grande abbuffata» di Pasolini, dell'esercizio Giovanni Amati valga al fine di far sì che il film arrivi ai consumatori del nulla».

L'avvocato Giovanni Arnone, legale della SAI (Società degli attori italiani) e delle Associazioni degli autori cinematografici (AAIC e ANAC) ha dal canto suo dichiarato: «Ci stiamo avvicinando sempre più all'anno Santo e il ritiro della Grande abbuffata rientra in quel piano di eccessiva moralità di tipo cattolico che, a sua volta, rientra in un disegno politico-moralistico più generale, l'«austerità» ha continuato Arnone — si è fatto in modo che la gente resti in casa a guardare la televisione, e ci sono «invitati» molti esecutori a «stare attenti» a certe programmatrici. Il fatto sembra incredibile poiché il film poteva rappresentare le feste, uno dei maggiori incassi e di certo Giovanni Amati non è per natura un moralista». Arnone conclude la sua dichiarazione affermando: «L'ipotesi che l'AGIS, dopo aver polemizzato con il governo, possa ottenere lo spostamento alle 24 dell'orario di chiusura del cinema, debba ora cominciare a pagare una cambiale politico-moralistica che potrebbe avere altre e più gravi conseguenze».

Un dirigibile per Robert Wise

NEW YORK, 20. Hindenburg, il nome di un dirigibile tedesco nel 1937 la Zepplin a sospendere i voli transatlantici dei suoi aerei, sarà il titolo di un nuovo film di Robert Wise, tratto da un libro di Michael McDonald Mooney.

Chiesta la ripresa dell'attività

A Firenze per il Comunale un passo della FILS-CGIL

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 20. I lavoratori del Teatro Comunale aderenti alla FILS-CGIL hanno chiesto al Consiglio di amministrazione dell'ente ed al sovrintendente di fare in modo che il Teatro riprenda immediatamente la sua attività. «Dopo da numerosi giorni in seguito all'atteggiamento assunto da una parte di dipendenti iscritti alla FILS-CGIL, ed alle UTILI Spettacolo, che si oppongono con l'astensione dal lavoro alla nomina del professor Carlo Marinelli a direttore artistico», ha richiesto dei lavoratori della FILS-CGIL, è contenuta in un telegramma indirizzato al sovrintendente e al consiglio di amministrazione, al quale si chiede di assumere su questo pomeriggio al Teatro Comunale.

L'assemblea — si afferma, tra l'altro, nel telegramma — chiede energicamente che il Consiglio di amministrazione e soprattutto il sovrintendente dimostrino la capacità e la volontà di dirigere il Teatro in pieno adempimento al compito di istituto con la ripresa

NUVOLE A PIGALLE



PARIGI — «Una nuvola tra i denti» è il film che segna l'esordio registico di Marco Pico, un giovane francese che proviene dalle file del giornalismo. Ecco, in una scena girata in un cabaret di Pigalle, il protagonista Philippe Noiret

Martedì comincia il festival musicale

Un «Inverno russo» con il meglio del repertorio

Si esibiranno cantanti, strumentisti, stelle del balletto, orchestre, cori e gruppi di dilettanti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. «Ruskala Zima», l'inverno russo: il tradizionale festival artistico di fine d'anno comincerà martedì a Mosca con una serie di grandi spettacoli. Il programma di concerti del Cremlino verrà presentato al Bolscioi il balletto Spasskij di Kaciaturlan; nella sala di concerti Ciaikovskij si esibirà il famoso complesso di danze popolari di Moliselev; al Conservatorio suonerà l'infante la prima orchestra di Mosca, che dirigerà il maestro Kitalevskij, eseguirà musiche di Glinka, Rachmaninov e Ciaikovskij.

Il Festival — che è giunto alla 15ª edizione — continuerà fino al 5 gennaio presentando al pubblico moscovita e alle migliaia di turisti che arriveranno da ogni parte del mondo, i concerti di musica da camera, i programmi di danza, organizzati dalle grandi compagnie di danza e dall'Intourist il meglio del repertorio artistico di quest'anno e di alcune opere inedite.

Il programma prevede infatti — oltre a Faust, Ivan Susanin, Ruslan e Ludmila, l'opera di Michail Glinka, «Il principe Igor» — due nuovi allestimenti di opere ispirate a soggetti ucraini, e precisamente «Mavra di Stravinskij» ed «Alegro di Rachmaninov».

Per quanto riguarda poi il balletto le scene saranno dominate, come è ormai consuetudine per la «Ruskala Zima», da una serie di spettacoli che avranno come interpreti Ekaterina Maksimova e Vladimir Vassiliev.

Nel campo dei concerti, domineranno le migliori orchestre del paese e cioè la «Simfonica», la Filarmónica e quella della Radiotelevisione, che eseguiranno in varie sale sotto la direzione di Kondratiev, Rodzestvenskij e Kitalevskij — musiche di Glinka, Ciaikovskij, Musorgskij, Rachmaninov, Scriabin, Prokofiev, Stravinskij, Beethoven, Kabellievskij e Soderlin.

Oltre ai programmi classici il festival prevede poi speciali serate dedicate alla musica e alle danze folkloriche. Sono infatti annunciate le esibizioni del Coro accademico dell'URSS, del Coro Pianik, del Complesso di danze popolari, dell'Orchestra «Osetra» di un villaggio del Caucaso, del complesso di canti e balli dell'Udmurtia e del Daghestan.

Un concerto particolare sarà infine riservato alle compagnie di dilettanti. Si potrà così assistere per la prima volta a Mosca alla esibizione di ballerini che presenteranno danze popolari della Kamella, di un villaggio nordico della Repubblica autonoma del Komì e delle regioni di Pskov, Arkhangelsk, Gorki, Kalgia, Riazan, Kursk e Belgorod.

Carlo Benedetti

Barbra Streisand in un nuovo film

HOLLYWOOD, 20. Barbra Streisand sembra ormai trovarsi perfettamente a suo agio nelle vesti di attrice. Attualmente è infatti impegnata nelle riprese di «For Pete's sake» (Per amore di Pete) affiancata da Michael Sarrazin, William Redfield, Molly Picon ed Estelle Parsons. Diretto da Peter Yates, il film è stato sceneggiato da Stanley Shapiro.

«Indagine» di Petri a Mosca nel Palasport

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20. Uno spettacolo «eccezionale» è annunciato per sabato e domenica al Palazzo dello Sport di Mosca: al posto di una normale competizione sportiva verrà infatti presentato il film di Elio Petri «Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto», che già l'anno scorso tanto successo ha riscosso tra il pubblico sovietico. Ed è appunto in considerazione del grande interesse suscitato dal film che si è deciso di addurre il Palazzo dello Sport (300 posti) a sala cinematografica. I moscoviti avranno così la possibilità di rivedere l'opera del regista italiano in un ambiente di tutto particolare pagando per un biglietto un importo pari a circa 300 lire.

L'annuncio delle proiezioni è apparso ieri su un quotidiano moscovita della sera il quale, tra le «notizie utili», ha precisato che «i biglietti sono in vendita alle casse dello Stadio», e stamane, nonostante il freddo (— 5°) e il vento gelido, una fila eccezionale di persone si è presentata di fronte al cancelli del complesso sportivo, in attesa dell'apertura delle biglietterie.

c. b.

Dopo il Convegno di Roma

I nodi della musica popolare

Il professor Diego Carpitella, etnomusicologo, direttore dell'Istituto di storia della musica dell'Università di Roma, che è stato un organizzatore e un protagonista del Convegno di studi di musicologia, storiografia e etnomusicologia, ha in questi giorni, dopo il convegno, elaborato un testo di lavoro che sarà presentato al prossimo convegno di studi di musicologia, storiografia e etnomusicologia, che si terrà a Roma, il prossimo anno.

Carlo Valentini, poiché nel secondo articolo, del 6 dicembre, dedicato al primo convegno sugli studi etnomusicologici in Italia, ha raccolto, a ragione, alcuni elementi su cui si è discusso nel corso dei lavori e dei dibattiti, ecco a sua volta, se è possibile, le tue richieste.

I punti sono due: a) sull'segnamento dell'etnomusicologia in Italia; b) sui rischi di una etnomusicologia estetica e neutrale. Quanto al primo punto, la questione è piuttosto semplice. Oggi, da un primo elemento, ci troviamo con il centenario della registrazione di un folklorista italiano. Bene, che si fa di questo materiale? Lasciarlo abbandonato agli archivi, per mancanza di quadri, oppure bisognerebbe sistematicamente, farlo studiare, elaborarlo, interpretarlo, ecc., cioè far sentire la sua presenza culturale? Tra l'altro, è questo uno dei modi di dire che si è chiamato «alla pari» tra la cosiddetta cultura egemone e la cosiddetta cultura subalterna, costringendo la prima a misurarsi e a ridimensionarsi certe sue pretese siccome certe (anche in musica).

Come pensate che si formino i «canoni» al quale accennavo anche nella mia relazione introduttiva? Si formano con l'insegnamento che va inteso come processo di ricerca e teorizzazione della ricerca (e viceversa). E durante il Convegno si è anche fatto cenno della pretesa dell'insegnamento etnomusicologico nel nostro paese e della opportunità di modificare questa situazione. La modifica non può avvenire che attraverso le cattedre di insegnamento, sia nei Conservatori, sia nelle Università: nei primi, delimitate dal carattere di avviamento professionale, hanno ancora questi limiti; nelle seconde, invece, comprensive delle varie sub-specie didattico-scientifiche (lincari, istituti, borse, ecc.).

Se queste intenzioni, così

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale. Quanto al secondo punto, cioè i rischi di una etnomusicologia estetica e neutrale, sono d'accordo con te: cioè non sono per una etnomusicologia estetica e neutrale, ma per una etnomusicologia di ricerca, di studio, di lavoro, di dibattito, di confronto, di confronto con la ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

Ma di quel complice, benché

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

Ma di quel complice, benché

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

Ma di quel complice, benché

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

le prime

Musica I Quintetti di Mozart

La Filarmónica ha ospitato l'ultima sera all'Olimpico, per un concerto di collaborazione con la Deutsche Bibliothek Rom, i componenti del Quartetto Heutling (Werner Heutling e Oswald Gattermann, violini; Erich Bohlscheid, viola; Konrad Haesler, violoncello) e il violinista Helmut Graf, che hanno eseguito i Quintetti in sol min. K 516, in re magg. K 593 e in mi bem. magg. K 614 di Mozart.

I cinque musicisti tedeschi sono noti ai discografi per aver inciso tutti i Quintetti di Mozart, ma non hanno mai suonato i Quintetti di Beethoven. I concerti, seguiti da un pubblico partecipe ed attento — nonostante l'inflazione dei biglietti — ha dunque giustamente arrivato il più schietto successo.

Penetrazione nella lettura, controllo del suono, prelievo nel ritmo e negli attacchi, sollecitazione del fraseggio, stati gli elementi base di una interpretazione, cui non mancava quel *quid* indefinibile senza il quale la totalità musicale resta impastata.

Il film, a colori e su schermo grande, segue la traccia di questo romanzo di «vita vissuta». Papillon viene condannato all'ergastolo, nel 1931, per omicidio (ma lui si protesta innocente del delitto, che era stato commesso per un biglietto di un importo pari a circa 300 lire).

L'annuncio delle proiezioni è apparso ieri su un quotidiano moscovita della sera il quale, tra le «notizie utili», ha precisato che «i biglietti sono in vendita alle casse dello Stadio», e stamane, nonostante il freddo (— 5°) e il vento gelido, una fila eccezionale di persone si è presentata di fronte al cancelli del complesso sportivo, in attesa dell'apertura delle biglietterie.

Ma di quel complice, benché

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

Ma di quel complice, benché

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

Ma di quel complice, benché

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

Ma di quel complice, benché

le prime

Musica I Quintetti di Mozart

La Filarmónica ha ospitato l'ultima sera all'Olimpico, per un concerto di collaborazione con la Deutsche Bibliothek Rom, i componenti del Quartetto Heutling (Werner Heutling e Oswald Gattermann, violini; Erich Bohlscheid, viola; Konrad Haesler, violoncello) e il violinista Helmut Graf, che hanno eseguito i Quintetti in sol min. K 516, in re magg. K 593 e in mi bem. magg. K 614 di Mozart.

I cinque musicisti tedeschi sono noti ai discografi per aver inciso tutti i Quintetti di Mozart, ma non hanno mai suonato i Quintetti di Beethoven. I concerti, seguiti da un pubblico partecipe ed attento — nonostante l'inflazione dei biglietti — ha dunque giustamente arrivato il più schietto successo.

Penetrazione nella lettura, controllo del suono, prelievo nel ritmo e negli attacchi, sollecitazione del fraseggio, stati gli elementi base di una interpretazione, cui non mancava quel *quid* indefinibile senza il quale la totalità musicale resta impastata.

Il film, a colori e su schermo grande, segue la traccia di questo romanzo di «vita vissuta». Papillon viene condannato all'ergastolo, nel 1931, per omicidio (ma lui si protesta innocente del delitto, che era stato commesso per un biglietto di un importo pari a circa 300 lire).

L'annuncio delle proiezioni è apparso ieri su un quotidiano moscovita della sera il quale, tra le «notizie utili», ha precisato che «i biglietti sono in vendita alle casse dello Stadio», e stamane, nonostante il freddo (— 5°) e il vento gelido, una fila eccezionale di persone si è presentata di fronte al cancelli del complesso sportivo, in attesa dell'apertura delle biglietterie.

Ma di quel complice, benché

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

Ma di quel complice, benché

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

Ma di quel complice, benché

formulate, sono apparse nel testo di una delle mozioni conclusive del Convegno, credo che siano stati i termini di riferimento di una ricerca di non accrescere, anche in questa nuova disciplina, l'avvilimento schiacciato del bracciantato intellettuale.

Ma di quel complice, benché

RAI TV

oggi vedremo

SALTO MORTALE (2°, ore 19)

Marsiglia è il titolo del terzo episodio dello sceneggiato televisivo di produzione tedesca occidentale realizzato da Michael Braun. Ne sono interpreti Gustav Knuth, Helmut Lange, Horst Janson, Hans Jürgen Baumbach, Gitty Djalal, Andreas Blum, Andreas Scheu, Nicky Makula, Alexander Vogelmann, Karla Chadimova e Walter Taub. Come «buon costume» della RAI-TV, superfluo dire che si tratta di una replica.

LA CAGNOTTE (2°, ore 21)

Adattata e diretta per la televisione da Mario Landi, va in onda stasera *La cagnotte*, una nota commedia di Eugene Labiche, autore di celebri vaudeville come *Il cappello di paglia di Firenze* e *Il viaggio del signor Perrichon*. Ambientata sullo sfondo della provincia francese, la pièce narra la vicenda di un gruppo di amici che hanno deciso di mettere in un salvatadino parte delle vincite ricavate dalle loro quotidiane partite a carte. Marilena Possenti, Lina Volonghi, Francesco Mulè, Gastone Pescucci, Guido Alberti, Mario Maranzana, Agostino De Berti, Aldo Barberio, Elio Crovetto, Ignazio Colnaghi, Franco Silva, Giulio Platone, Mimmo Craig e Santo Calogero sono i protagonisti dell'allestimento televisivo.

SPAZIO MUSICALE 1°, ore 21,50

Venera splende è il titolo di stasera della rubrica curata dal maestro Gino Negri con la collaborazione di Patrizia Milani. Durante la trasmissione, verranno eseguite musiche di Claude Debussy, Antonio Vivaldi, Giuseppe Verdi e Frédéric Chopin.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Ritratto d'autore
13,30 Telegiornale
14,10 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 La gallina
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale

TV secondo

20,45 Stasera
21,50 Spazio musicale
22,30 Telegiornale
16,30 Sport
18,00 TVC
18,45 Telegiornale sport
19,00 Salto mortale
19,15 «Marsiglia»
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 La cagnotte di Eugene Labiche.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 9, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23,50; 8,05: Mattutino musicale; 8,30: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Le novità di ieri; 9,15: Voci dal mondo; 10: Speciale; 11,15: Il padrone di casa; 12,44: Sette note sette; 13,20: Speciali oggi; 14,45: Madre Cabrini; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per ragazzi; 18: Giorno e notte; 18,45: Italia che lavora; 19,20: Long Playing; 19,50: I programmi di Radio 1°; 20,30: Andata e ritorno; 21,15: Concerto dei premiati al V Concorso internazionale «J.S. Bach», Lipsia 1972.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 6,45: Mattutino; 7,40: Buon giorno; 8,14: Era come e perché; 8,58: Galleria del melodramma; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: Madre Cabrini; 10,05: Canzoni; 10,35: 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,10: Parade; 13,35: I grandi del cinema; 13,50: Come e perché; 14,50: Gli spili; 14,30: Regionali; 15: Voci dal mondo; 16: Speciale Carrai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamata Roma 3131; 18,55: Magia d'orchestra; 20,10: Supercorona; 21,20: Su il sipario; 21,25: Pop-off.

Radio 3°

ORE 7,05: Trasmissioni speciali; 8,05: Filomusica; 9,30: Radioconcerto; 10,30: Andata e ritorno; 11,15: Concerto dei premiati al V Concorso internazionale «J.S. Bach», Lipsia 1972.

Radio 4°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 6,45: Mattutino; 7,40: Buon giorno; 8,14: Era come e perché; 8,58: Galleria del melodramma; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: Madre Cabrini; 10,05: Canzoni; 10,35: 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,10: Parade; 13,35: I grandi del cinema; 13,50: Come e perché; 14,50: Gli spili; 14,30: Regionali; 15: Voci dal mondo; 16: Speciale Carrai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamata Roma 3131; 18,55: Magia d'orchestra; 20,10: Supercorona; 21,20: Su il sipario; 21,25: Pop-off.

Radio 5°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 6,45: Mattutino; 7,40: Buon giorno; 8,14: Era come e perché; 8,58: Galleria del melodramma; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: Madre Cabrini; 10,05: Canzoni; 10,35: 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,10: Parade; 13,35: I grandi del cinema; 13,50: Come e perché; 14,50: Gli spili; 14,30: Regionali; 15: Voci dal mondo; 16: Speciale Carrai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamata Roma 3131; 18,55: Magia d'orchestra; 20,10: Supercorona; 21,20: Su il sipario; 21,25: Pop-off.

Radio 6°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 6,45: Mattutino; 7,40: Buon giorno; 8,14: Era come e perché; 8,58: Galleria del melodramma; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: Madre Cabrini; 10,05: Canzoni; 10,35: 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,10: Parade; 13,35: I grandi del cinema; 13,50: Come e perché; 14,50: Gli spili; 14,30: Regionali; 15: Voci dal mondo; 16: Speciale Carrai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamata Roma 3131; 18,55: Magia d'orchestra; 20,10: Supercorona; 21,20: Su il sipario; 21,25: Pop-off.

Radio 7°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 6,45: Mattutino; 7,40: Buon giorno; 8,14: Era come e perché; 8,58: Galleria del melodramma; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: Madre Cabrini; 10,05: Canzoni; 10,35: 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,10: Parade; 13,35: I grandi del cinema; 13,50: Come e perché; 14,50: Gli spili; 14,30: Regionali; 15: Voci dal mondo; 16: Speciale Carrai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamata Roma 3131; 18,55: Magia d'orchestra; 20,10: Supercorona; 21,20: Su il sipario; 21,25: Pop-off.

Radio 8°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 6,45: Mattutino; 7,40: Buon giorno; 8,14: Era come e perché; 8,58: Galleria del melodramma; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: Madre Cabrini; 10,05: Canzoni; 10,35: 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,10: Parade; 13,35: I grandi del cinema; 13,50: Come e perché; 14,50: Gli spili; 14,30: Regionali; 15: Voci dal mondo; 16: Speciale Carrai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamata Roma 3131; 18,55: Magia d'orchestra; 20,10: Supercorona; 21,20: Su il sipario; 21,25: Pop-off.

Radio 9°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 6,45: Mattutino; 7,40: Buon giorno; 8,14: Era come e perché; 8,58: Galleria del melodramma; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: Madre Cabrini; 10,05: Canzoni; 10,35: 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,10: Parade; 13,35: I grandi del cinema; 13,50: Come e perché; 14,50: Gli spili; 14,30: Regionali; 15: Voci dal mondo; 16: Speciale Carrai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamata Roma 3131; 18,55: Magia d'orchestra; 20,10: Supercorona; 21,20: Su il sipario; 21,25: Pop-off.

Radio 10°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30; 6,45: Mattutino; 7,40: Buon giorno; 8,14: Era come e perché; 8,58: Galleria del melodramma; 9,35: Complessi d'autunno; 9,50: Madre Cabrini; 10,05: Canzoni; 10,35: 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,10: Parade; 13,35: I grandi del cinema; 13,50: Come e perché; 14,50: Gli spili; 14,30: Regionali; 15: Voci dal mondo; 16: Speciale Carrai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamata Roma 3131; 18,55: Magia d'orchestra; 20,10: Supercorona; 21,20: Su il sipario; 21,25: Pop-off.

Radio 11°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30;

Quasi 6 miliardi per l'agricoltura

Ospedali: sotto accusa la Giunta provinciale

Sotto accusa docente del XVI scientifico

Scompare da casa da 7 giorni

- 8 - 20 - 21 - 3
- 67 - 101 - 201 - 301



600 artisti e tecnici - 200 animali diversi - 2400 metri cubi di
ghiaccio - 12.000 posti in 9 settori

UNA ESPLOSIONE DI LUCI E DI COLORI

con **MOIRA ORFEI** ed i suoi elefanti
e con **RITA TRAPANESE** campionessa e olimpionica

A tutti gli spettacoli i bambini pagano METÀ PREZZO

DA DOMANI 2 SPETTACOLI ore 16 e ore 20,45
FESTIVI 3 SPETTACOLI ore 10, ore 16 e ore 20,45

PREVENDITA BIGLIETTI: CIT - Piazza della Repubblica - Telefonj 479041 - 48114

CIRCO RISCALDATO AUTOBUS: 1 - 8 - 20 - 21 - 3
AMPIO PARCHEGGIO 39 - 48 - 67 - 101 - 201 - 30

